

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2021

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ROMINA MURA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Barduzzi Danilo, <i>Direttore del Centro studi di Casartigiani</i>	10, 14
Mura Romina, <i>Presidente</i>	3	Barzotti Valentina (M5S)	9
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO		Bussoni Mauro, <i>Segretario generale di Confesercenti</i>	3, 12
Audizione di rappresentanti di Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani:		Cubellotti Sara, <i>Dipartimento Relazioni sindacali di CNA</i>	6, 13
Mura Romina, <i>Presidente</i> ... 3, 5, 6, 8, 9, 12, 13,	14	Invidia Niccolò (M5S)	9
		Perruzza Paolo, <i>Responsabile Legislazione e mercato del lavoro della Direzione Politiche sindacali di Confartigianato</i>	5, 12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Nci-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+ E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

	PAG.		PAG.
Viscomi Antonio (PD)	8	<i>Allegato 2: Documentazione trasmessa da Confartigianato</i>	25
<i>ALLEGATI:</i>		<i>Allegato 3: Documentazione trasmessa da CNA</i>	33
<i>Allegato 1: Documentazione trasmessa da Confesercenti</i>	15	<i>Allegato 4: Documentazione trasmessa da Casartigiani</i>	42

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROMINA MURA

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Audizione di rappresentanti di Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, l'audizione di rappresentanti di Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza degli auditi e dei deputati, secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020.

Intervengono in collegamento da remoto, in rappresentanza di Confesercenti Mauro Bussoni, Segretario generale, in rappresentanza di Confartigianato Paolo Peruzzi, responsabile Legislazione e mercato del lavoro della Direzione Politiche sindacali, in rappresentanza di CNA Sara Cubbellotti, del Dipartimento relazioni sindacali, e Antonio Murzi, coordinatore del Centro studi, e in rappresentanza di Casartigiani Danilo Balduzzi, Direttore del Centro studi.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro partecipazione, do la parola per Confesercenti a Mauro Bussoni. Prego.

MAURO BUSSONI, *Segretario generale di Confesercenti (intervento da remoto)*. Grazie dell'invito. Il *lockdown* e le relative misure restrittive hanno colpito diversi settori produttivi e le relative posizioni professionali, riferibili sia al lavoro subordinato sia al lavoro autonomo. Le disuguaglianze si sono amplificate e hanno colpito le donne in modo particolare. Dodici mesi di convivenza forzata con il *virus* sono costati all'Italia una perdita di 183 miliardi di euro in termini di PIL. A determinare la caduta del PIL è stata la forte riduzione dei consumi degli italiani. A calare è stata soprattutto la spesa in alberghi, ristoranti e trasporti, ma riduzioni significative hanno interessato anche i consumi culturali, ricreativi e i consumi della moda.

Secondo una recente indagine dell'ISTAT che monitora gli effetti del COVID sulle imprese con oltre tre addetti in tutti i settori, sono 292 mila le aziende che si trovano in una situazione di seria difficoltà. Queste attività coinvolgono quasi 2 milioni di addetti. Sono le imprese più piccole a essere più a rischio. Il numero medio di addetti per imprese di questa platea è pari a 6,5. Estendendo la stima dell'ISTAT, però, all'intera platea delle imprese, incluse quelle con meno di tre addetti, possiamo aggiungere altre 170 mila imprese con oltre 200 mila addetti all'area di quelle a rischio di chiusura. Il totale delle imprese a rischio salirebbe di conseguenza a circa 450 mila, con oltre 2 milioni di addetti, tra dipendenti e indipendenti. Oltre la metà di queste imprese, 250 mila, è da inserire nel settore dei servizi, in particolare in quello degli alberghi, dei

pubblici esercizi e di tutte le attività turistiche.

I ritardi registrati nel primo trimestre non hanno permesso di imprimere, purtroppo, una svolta ai primi mesi del 2021. A causa del permanere del contagio, si sta registrando un'ulteriore riduzione del PIL e dei consumi, e, di conseguenza, un probabile peggioramento anche delle stime sull'occupazione.

A fine 2020 è stato registrato un calo delle imprese femminili di quasi 4 mila attività rispetto al 2019. La perdita è ascrivibile interamente al Centro-nord, ma interrompe una crescita costante anche nel Mezzogiorno. Le imprese guidate da donne sono un milione e 336 mila. I dati di fine 2020 mostrano che la gestione dell'emergenza sanitaria ha prodotto una battuta d'arresto soprattutto sulle giovani donne imprenditrici.

Il turismo è tra i comparti che più di ogni altro ha subito la crisi pandemica. Sebbene il crollo sia generalizzato fra le categorie turistiche, quella delle grandi città a vocazione culturale e artistica è in particolare sofferenza. L'ISTAT, infatti, ci indica che nell'intero 2020 il crollo ha sfiorato il 75 per cento. La caratteristica particolare dei flussi turistici in queste città è l'elevata percentuale di presenze straniere, che sono praticamente scomparse. Se consideriamo Roma, Firenze, Venezia, Napoli e Palermo, queste città costituiscono una quota che va dal 58 al 75 per cento del totale delle presenze del 2019. Ne deriva che queste città sono quelle che hanno sofferto di più la crisi pandemica e che resteranno più indietro, fino a quando non tornerà il normale flusso dei turisti stranieri, il che, nello scenario migliore, richiederà almeno tre anni.

Sono più di 528 mila le imprese di giovani con meno di 35 anni in Italia nel 2020, pari all'8,7 per cento di tutto il sistema produttivo nazionale. Erano 575 mila nel 2019, quindi sono circa 40 mila le imprese che si sono perse nell'ultimo anno.

Rispetto al 2015, il calo è di 80 mila unità. La pandemia ha impoverito gli italiani. Alle famiglie italiane sono venuti a mancare in media 1.650 euro di reddito. Le

prospettive di recupero sono lente e indipendenti dagli esiti della campagna vaccinale, attualmente in ritardo sugli obiettivi prefissati. Continuando così, a fine 2021 il reddito medio delle famiglie sarà ancora di 512 euro inferiore rispetto ai livelli pre-crisi.

La crisi, però, non si è abbattuta con la stessa forza su tutte le categorie e le attività. A soffrire di più sono i lavoratori autonomi, per i quali la perdita di reddito a fine 2020 ha sfiorato i 44 miliardi di euro, e sarebbe pari a 27 miliardi di euro nel 2021. I lavoratori dipendenti del settore privato hanno subito anch'essi una perdita, con una caduta di 43 miliardi di euro. A fine 2021 stimiamo che i redditi dei lavoratori privati saranno ancora inferiori di 22,8 miliardi di euro rispetto al 2019.

Il mancato recupero dei redditi nel corso del 2021 sarà fortemente asimmetrico anche a livello settoriale, perché è prevalentemente concentrato in due soli comparti: quello del commercio e dei servizi e quello delle attività artistiche e di intrattenimento, oltre che nel comparto del turismo. La chiusura forzata di tantissime attività, le restrizioni imposte anche per quanto riguarda la mobilità, hanno modificato gli equilibri tra le diverse forme distributive. La crescita dell'*e-commerce* sta viaggiando a ritmi esponenziali, guadagnando oltre 6 punti percentuali rispetto al 2019, con trasferimento di volumi che, da solo, mette a rischio di chiusura oltre 15 mila imprese e 40 mila occupati.

Come abbiamo dimostrato, c'è una specie di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza, che è stata amplificata dal COVID-19. Per interrompere questo circolo vizioso si deve intervenire presto e bene su alcuni elementi strutturali, fra cui: investire in programmi di formazione professionale, anche a vantaggio di lavoratori autonomi e piccole imprese, con particolare riferimento a donne, piccole imprenditrici, lavoratrici autonome e giovani; rafforzare il regime dell'ISCRO per tutti i lavoratori autonomi; introdurre misure sistemiche di sostegno alle piccole e medie imprese per situazioni ed eventi straordinari come la pandemia; agevolare gli inve-

stimenti nella digitalizzazione del lavoro autonomo e delle PMI; prevedere forme di riduzione del cuneo fiscale per il mantenimento dei livelli occupazionali e forme contrattuali flessibili, anche attraverso una semplificazione dell'accesso al contratto a tempo determinato; ridurre il costo del lavoro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Bussoni. Invito gli auditi successivi a svolgere interventi non superiori agli otto minuti, per dare modo anche ai colleghi e alle colleghe di fare domande e poi a voi di replicare.

Do ora la parola per Confartigianato a Paolo Perruzza.

PAOLO PERRUZZA, *Responsabile Legislazione e mercato del lavoro della Direzione Politiche sindacali di Confartigianato (intervento da remoto)*. Buongiorno a tutti. Ringrazio la Commissione per l'invito a partecipare a questa audizione. Visto il tempo a disposizione, io andrò per punti sintetici, rinviando le ulteriori osservazioni al documento che abbiamo depositato.

In questa sede non ripercorrerò i dati tristemente noti sugli effetti che la recessione ha avuto sul mercato del lavoro, però mi preme evidenziare che questi effetti sono stati fortemente asimmetrici. Infatti, la crisi pandemica ha colpito sostanzialmente giovani, donne e lavoratori indipendenti. Nell'ultimo anno sono scomparsi dal mercato del lavoro 355 mila occupati indipendenti e 264 mila occupati *under 35*, mentre le lavoratrici autonome sono diminuite del 6 per cento.

In questo contesto, Confartigianato ritiene che sia fondamentale intervenire, non solo con misure volte a mantenere i livelli occupazionali, ma anche con politiche a favore del rilancio dell'occupazione, in particolare di quella giovanile, nonché con importanti investimenti sulla formazione e sulle competenze dei lavoratori.

Per quanto riguarda, in particolare, gli ammortizzatori sociali, gli interventi messi in campo nel corso del 2020, ma anche nei primi mesi del 2021, hanno contribuito sicuramente a mantenere i livelli occupazionali, permettendo di compensare il calo

dei redditi e attenuando le disuguaglianze nel mondo del lavoro.

In questo contesto, già a partire dal cosiddetto decreto «Cura Italia», al Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato (FSBA) è stato affidato il compito di erogare l'assegno ordinario ai lavoratori dipendenti dalle imprese artigiane. Per tale ragione, positivi sono gli interventi effettuati in sede di legge di bilancio per il 2021, ovvero il finanziamento di ulteriori ventotto settimane di assegno ordinario, nonché il rifinanziamento dei fondi di solidarietà bilaterali.

In questo contesto, quello che mi premeva evidenziare è che un'eventuale riforma degli ammortizzatori sociali deve garantirne l'universalità, valorizzando le specificità settoriali già esistenti come quella dell'artigianato e del FSBA e semplificando le procedure per il suo utilizzo. L'esperienza di FSBA è frutto di un modello di relazioni sindacali basato sui principi della partecipazione, della mutualità e della sussidiarietà, che va valorizzato e non eliminato in nome di un ipotetico strumento unico.

Un altro aspetto è sicuramente quello della flessibilità. Infatti, i dati ci dimostrano come i dipendenti a termine siano stati, insieme a giovani e donne, quelli che più hanno sofferto degli effetti della crisi pandemica. Da questo punto di vista, noi riteniamo che sia necessario ricostruire un clima di fiducia all'interno delle imprese. Questo significa sostanzialmente eliminare i vincoli al contratto a termine, con l'abrogazione strutturale dell'obbligo di indicare la causale e dell'obbligo di versamento del contributo aggiuntivo in caso di rinnovo.

Sempre in materia di flessibilità, un accenno va fatto anche al lavoro agile, che è stato uno strumento particolarmente importante nella gestione della pandemia. A nostro parere, le semplificazioni che sono state introdotte andrebbero rese strutturali, o quantomeno accessibili per tutto il 2021. Oltretutto, abbiamo qualche dubbio sull'interpretazione del lavoro agile nel programma dell'indagine conoscitiva, secondo la quale esso a fine pandemia potrebbe essere un'imposizione da parte dei datori

di lavoro per ridurre i costi fissi. Invece, noi riteniamo che lo *smart working* possa essere un'opportunità anche per colmare i *gap* infrastrutturali in termini di tecnologie digitali e di competenze digitali del nostro Paese.

Come ho detto, anche i giovani sono stati duramente colpiti dalla crisi. Questa ha accentuato problemi a noi già noti, che sono i rilevanti tassi di disoccupazione giovanile nonché il primato che l'Italia ha per il numero dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*). I giovani rappresentano una priorità, quindi non si possono più rinviare misure o interventi specifici che consentano di superare queste criticità strutturali. Mi riferisco allo *skills mismatch*, mi riferisco alla carenza di competenze STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), mi riferisco ai livelli di abbandono scolastico.

Da questo punto di vista, noi riteniamo che la prima misura da adottare debba essere sicuramente quella di investire sulle competenze professionali, puntando sull'apprendistato, perché investire nell'apprendistato significa intercettare i reali fabbisogni delle imprese e sostenerle concretamente nella formazione *on the job*, incentivando, quindi, sia l'apprendistato duale sia l'apprendistato professionalizzante.

Investire sulle competenze significa anche focalizzare la nostra attenzione sul sistema di istruzione e formazione del nostro Paese, nonché sulla necessità di adeguare e aggiornare le competenze dei lavoratori già inseriti sul mercato del lavoro. A nostro parere, andrebbe avviata una riforma dell'orientamento scolastico, accompagnata anche da un rilancio degli istituti tecnici e professionali, per favorire una più facile transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro, e, in un'ottica di sistema, creare anche una filiera della formazione professionalizzante che parta dalle scuole superiori e trovi il suo completamento negli ITS (istituti tecnici superiori).

Sempre in materia di investimento nelle competenze, alla luce del ruolo determinante che la formazione continua dovrà avere nel recupero dei livelli occupazionali e della competitività delle imprese, appare

necessario, da un lato, rafforzare il Fondo nuove competenze come strumento di politica attiva, rendendolo operativo quantomeno per tutto il 2021, e, dall'altro, garantire anche risorse adeguate ai fondi interprofessionali, eliminando il taglio strutturale delle risorse a loro destinate attualmente previsto.

Un ultimo accenno vorrei farlo alle questioni relative alla salute e alla sicurezza, che sono un aspetto che viene richiamato anche dall'indagine. Da questo punto di vista, mi limito a esprimere un apprezzamento per la revisione del protocollo anti-contagio firmato lo scorso 6 aprile dalle parti sociali, che è e dovrà continuare a essere l'unico riferimento tecnico-giuridico che le imprese e i lavoratori autonomi devono seguire in questa fase di riapertura delle attività. Infatti, è necessario che le regole da rispettare siano chiare, univoche e facilmente applicabili nei luoghi di lavoro.

Detto questo, rimane tuttavia ancora aperto il tema della responsabilità del datore di lavoro nel caso in cui il proprio dipendente contragga il *virus*. È ancora irrisolto il problema della necessità di una disposizione che escluda espressamente sia l'azione di regresso da parte dell'INAIL sia quella del lavoratore per danno differenziale, con l'introduzione di una norma che limiti la possibilità di esperire l'azione penale soltanto alle ipotesi di gravissime violazioni del protocollo.

Credo di essere stato nei tempi e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Sì, grazie. Ha rispettato perfettamente i tempi. Do ora la parola per CNA a Sara Cubellotti.

SARA CUBELLOTTI, *Dipartimento Relazioni sindacali di CNA (intervento da remoto)*. Buongiorno, presidente. Grazie alla Commissione per l'audizione odierna e per questa indagine conoscitiva, che riteniamo particolarmente importante perché ci consente di approfondire alcuni temi connessi alle nuove diseguaglianze prodotte dalla pandemia.

Come CNA abbiamo predisposto una breve nota che è stata inviata alla Com-

missione e nella quale è stata elaborata una serie di dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della CNA, un osservatorio che mensilmente elabora gli andamenti occupazionali delle imprese artigiane e delle micro e piccole imprese.

Per quanto riguarda la disamina analitica di questi dati, vorrei rimandare direttamente alla memoria, volendo solamente sottolineare in questo contesto come l'impatto della crisi sulle imprese ha colpito il settore dell'artigianato sicuramente in maniera trasversale, ma è stato un impatto che ha avuto anche una forte differenziazione settoriale. Sappiamo, infatti, che, accanto a settori che, tutto sommato, hanno registrato una buona tenuta, ci sono altri settori, invece, in cui la crisi risulta essere ancora profonda.

In linea generale, da un'indagine che abbiamo condotto sulla contabilità di oltre 12 mila imprese, risulta che l'80 per cento di queste imprese ha registrato nell'anno 2020 un fatturato che è diminuito di oltre il 27 per cento, percentuale che aumenta, peggiora, in alcuni settori quali il commercio, la ristorazione, il benessere, il trasporto: i settori che ormai purtroppo sono noti. Tutto ciò, nonostante fortissimi interventi che sono stati erogati da FSBA, che nel 2020 ha erogato prestazioni per oltre 2 miliardi di euro, circa 2,2 miliardi di euro.

Questa dura crisi non ha fatto altro che ampliare quelle divergenze, quelle disuguaglianze, già presenti nel mercato del lavoro e che possono essere sintetizzate come disuguaglianze di genere, disuguaglianze di generazione, ma anche disuguaglianze di territori e disuguaglianze economiche.

Sappiamo — è stato già detto anche da chi mi ha preceduto — che la crisi ha colpito prevalentemente le donne, i giovani e, in generale, i lavoratori con un basso livello di formazione. Questo anche perché i settori che sono stati più colpiti sono settori in cui sono forti la presenza femminile e la presenza giovanile.

Gravi ripercussioni, però, ci sono state anche sull'imprenditoria femminile. Come CNA abbiamo fatto un'indagine nel mese di febbraio 2021, da cui è emerso che oltre il 40 per cento delle imprenditrici ritiene che

le difficoltà derivanti della crisi da COVID-19 saranno particolarmente impattanti. Addirittura, l'8 per cento di queste imprenditrici teme la chiusura della propria attività.

Un altro fortissimo divario è stato quello tra lavoratori forti e lavoratori deboli, ossia tra i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi, come dimostra la rinnovata attenzione sul problema dell'assenza dei sistemi di protezione sociale dei lavoratori autonomi.

Questa lettura quantitativa e qualitativa dei dati ci suggerisce che, per cercare di affrontare queste nuove disuguaglianze, sarà necessario agire lungo tre direttrici: affiancare le politiche di protezione a politiche di ricollocazione, agire sulla formazione come leva principale e creare una protezione sociale per i lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda il primo profilo, quello delle politiche di ricollocazione, sappiamo che il sistema di protezione sociale in questi mesi è stato fondamentale perché ha evitato la chiusura di numerosissime imprese, quindi la dispersione di competenze, l'impoverimento del territorio, l'emersione di nuove fragilità. A breve, però, ci troveremo ad affrontare il problema di ricollocare numerosi lavoratori, che si andranno ad affiancare ai già 2 milioni di disoccupati oggi presenti e, soprattutto, ci scontreremo con il problema di dover ricollocare lavoratori che prima della crisi lavoravano in settori che evidentemente la crisi ha fortemente ridimensionato. Penso, ad esempio, all'impatto che il commercio digitale ha avuto sul commercio al dettaglio.

La formazione dovrà essere intesa, non solamente come formazione permanente, ma anche come formazione volta alla creazione di nuove figure lavorative. In questo senso, come CNA riteniamo che gli strumenti principali da utilizzare dovranno essere il Fondo nuove competenze e l'assegno di ricollocazione: il Fondo nuove competenze, in particolar modo per la ripresa dell'attività alla fine dell'emergenza, e l'assegno di ricollocazione, rispetto al quale sarà necessario riattivare i meccanismi di condizionalità sospesi.

Nel medio termine, anche il lavoro agile, come è stato detto, ha rappresentato una buona opportunità per numerose imprese, perché ha consentito loro di evitare la chiusura. Tuttavia, è necessario sottolineare che per l'artigianato è uno strumento che non sempre si presta a essere pienamente utilizzato. Sappiamo, infatti, che durante il *lockdown* solamente il 21 per cento delle imprese artigiane ha utilizzato lo *smart working*, e spesso si sono registrati risultati poco soddisfacenti.

Premesso ciò, riteniamo comunque che debba essere un aspetto da lasciare alla contrattazione collettiva, nel senso che la regolamentazione principale del lavoro agile dovrà essere rimessa alla contrattazione collettiva, rispetto alla quale, invece, il legislatore dovrà intervenire con una norma di sostegno anche per facilitare questa transizione, prevedendo, quindi, una serie di sgravi e di incentivi per sostenere i costi a carico del datore di lavoro, connessi sia alla dotazione degli strumenti di lavoro sia ai corsi di formazione.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è l'attenzione che è necessario riservare al sistema di sicurezza dei lavoratori autonomi. Questa pandemia ha evidenziato un sistema di sicurezza assolutamente insufficiente. Soprattutto, è emersa la non ragionevolezza delle norme e il divario di tutele esistenti tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. La fotografia del mercato del lavoro attuale, infatti, ci rappresenta i lavoratori autonomi sempre più caratterizzati da un'intrinseca fragilità economica. È necessario evitare questo fortissimo *gap* oggi esistente.

Il primo strumento per cercare di porre fine a questa differenza di tutele è sicuramente l'ISCRO, rispetto alla quale abbiamo un giudizio assolutamente positivo, soprattutto perché coniuga, anche in questo caso, il profilo delle politiche passive, quindi l'erogazione delle indennità a fronte della diminuzione del reddito, con il profilo delle politiche attive. Sappiamo, infatti, che i beneficiari dell'ISCRO possono essere inseriti all'interno di un processo di formazione gestito dall'ANPAL.

Anche per gli autonomi, come in realtà anche per gli imprenditori, risulta particolarmente necessario il sistema della formazione. Anche nei confronti degli autonomi sarà necessario investire in politiche di ricollocazione. Infine, sarà necessario tener conto, nella tutela degli autonomi, anche di quegli eventi che non producono un calo del fatturato solo a causa della crisi congiunturale del mercato, ma che dipendono anche dalla persona del lavoratore. Faccio riferimento ai fenomeni di malattia, infortunio, maternità e paternità.

In questi mesi di pandemia si è posto più volte il problema anche del profilo di responsabilità del lavoratore autonomo, che, ad esempio, poteva essere non in grado di portare a termine il proprio lavoro a causa della malattia da COVID-19. Riteniamo che ormai non sia più differibile un sistema di protezione nei confronti di questi lavoratori, e che proprio a partire dalla legge n. 81 del 2017 si debba creare questa rete di protezione sociale.

In questa opera di costruzione sarà fondamentale coinvolgere le organizzazioni datoriali, che già da diversi anni hanno elaborato, attraverso i propri strumenti contrattuali, una serie di strategie di tutela degli autonomi. Esse andranno sostenute e incentivate per un vero e proprio ammodernamento del mercato del lavoro.

Ho finito, spero di essere stata nei tempi.

PRESIDENTE. Grazie a Sara Cubellotti di CNA. Do ora la parola per Casartigiani a Danilo Barduzzi. Prego. C'è un problema di connessione, che stiamo verificando. In attesa di ripristinare il collegamento, procederei con gli interventi da parte dei colleghi, che vogliono porre delle domande ai soggetti auditi. Onorevole Viscomi, prego.

ANTONIO VISCOMI. Grazie, presidente. Giusto pochi secondi per condividere con gli auditi alcune riflessioni. Condivido, e lo dico fin da subito, in modo radicale l'osservazione che è stata fatta sull'estrema precarietà che hanno vissuto in questo periodo, e continuano a vivere, i lavoratori autonomi, qualunque sia la forma giuridica del loro lavoro, soprattutto se giovani, se

donne e se meridionali, perché i precari sembrano essere loro.

Di fronte a questa condizione di disagio e di precarietà, confesso di aver apprezzato le osservazioni di chi segnalava l'importanza di un governo — forse la parola « governo » è esagerata — ma comunque di un governo collettivo di alcune vicende. L'esperienza dei fondi bilaterali è secondo me una dimostrazione di un percorso che dovremmo tutti seguire. Forse dovremmo seguire questo stesso percorso anche quando ragioniamo in termini di flessibilità o di regolazione di alcuni aspetti del rapporto di lavoro, come il lavoro agile, l'apprendistato e così via. Intendo dire che, per quanto tradizionalmente le relazioni sindacali in un settore molto frammentato come quello dell'artigianato, delle piccole imprese, degli esercizi commerciali più ridotti e dispersi nei territori sono difficili, in realtà questa fase ci conferma e ci dimostra l'importanza di un corretto e adeguato sistema di relazioni sindacali.

Un'altra brevissima osservazione è sul fatto che il mercato del lavoro è in profonda trasformazione e che noi spesso continuiamo a guardare ad esso sulla base di categorie del secolo scorso, o peggio, di due secoli fa, distinguendo in modo radicale e netto lavoratori subordinati, che godono di un pacchetto di tutele, e lavoratori autonomi, che invece, in quanto presenti sul mercato con le proprie forze, non godono di questo pacchetto di tutele. Anche su questo versante credo che dovremmo fare dei passi in avanti, pensando a un sistema universale di protezione sociale. Confesso che non mi piace il termine « ammortizzatore sociale »; preferirei il termine « protezione sociale ». Un sistema universale non significa, certo, un sistema unico, uguale per tutti i comparti, con le stesse modalità e gli stessi risultati, ma significa soltanto farsi carico dei bisogni di tutti, segnalati ed evidenziati dall'emergenza epidemiologica, ma, temo, radicalmente presenti nel nostro mercato del lavoro. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Invidia, prego.

NICCOLÒ INVIDIA. Grazie, presidente. In realtà, brevemente, volevo fare una do-

manda più che un commento alle audizioni. Siccome la dottoressa Cubellotti di CNA ha fatto un breve riferimento al tema della formazione degli autonomi, che credo sia centrale, andando anche nella direzione di quanto appena detto dal collega Viscomi, circa il superamento di alcune logiche del secolo scorso di netta separazione, sia in termini di *welfare*, sia, mi sento di dire, anche di opportunità formative, volevo chiedere se ci sono anche proposte, se ci sono spunti che possono essere condivisi con la Commissione sul tema della formazione degli autonomi. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Barzotti, prego.

VALENTINA BARZOTTI. Grazie, presidente. Anch'io ringrazio tutti gli auditi. Sicuramente leggeremo con attenzione le memorie che saranno messe a disposizione. Volevo fare una breve considerazione sull'indagine conoscitiva, che ci sta mostrando come le disuguaglianze che erano già presenti e fortemente radicate all'interno del nostro mercato del lavoro risultano essersi estremizzate dal corso della pandemia. Dobbiamo assolutamente trovare i modi per agire in fretta, anche e soprattutto in termini di protezione sociale, come diceva il collega Vasconi.

Per quanto riguarda le attività prodromiche all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, volevo fare una domanda al dottor Perruzza, con riferimento alla riforma dell'orientamento scolastico e sapere se, eventualmente, ci sono proposte. In tal caso, lo invito a inserirle all'interno della memoria, così da poterle valutare anche con le altre Commissioni competenti per materia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Vorrei porre una domanda anch'io. In un contesto in cui il lavoro autonomo ha pagato il prezzo maggiore rispetto alle altre tipologie di lavoro, perché le lavoratrici autonome, le imprenditrici mostrano maggiore fragilità, così come avviene un po' per tutte le tipologie di lavoro? Le donne pagano il prezzo maggiore. Ma io mi chiedo se la fragilità imprenditoriale femminile è legata solo a motivazioni strutturali, come sappiamo, se c'è anche una

fragilità proprio all'interno della formula imprenditoriale, o la fragilità è legata al credito, perché comunque le donne hanno sicuramente una fragilità economica che deriva anche dalla maggiore difficoltà di accedere al credito e, quindi, di avere strumenti che possano intervenire nel momento in cui la solidità viene meno. Vorrei capire com'è contestualizzata questa maggiore fragilità delle lavoratrici autonome e delle imprese femminili.

Adesso chiederei a Danilo Barduzzi di fare il suo intervento e poi, a seguire, gli altri auditi risponderanno alle domande poste dai colleghi.

DANILO BARDUZZI, *Direttore del Centro studi di Casartigiani (intervento da remoto)*. Grazie, presidente. Vi chiedo scusa per questo inconveniente, ma purtroppo non è dipeso da noi. Mi accingo rapidamente a fare il mio intervento, tenuto conto anche del fatto che molte delle cose sono state già anticipate dai colleghi.

La crisi pandemica ha colpito imprese e lavoratori in maniera differenziata a seconda dei settori, della localizzazione geografica e dei livelli di reddito, contribuendo a creare in taluni casi forti disparità di trattamento e disuguaglianze. Per individuare i settori maggiormente colpiti dagli effetti dell'emergenza sanitaria, i dati in nostro possesso mostrano che l'artigianato e oltre l'80 per cento delle imprese della manifattura e dei servizi hanno fatto registrare nel 2020 un calo medio del fatturato pari al 27 per cento rispetto al 2019. La situazione nel settore dei servizi è ancora peggiore. In alcuni settori il calo ha interessato la quasi totalità delle imprese. Si va dal 98 per cento del trasporto delle persone al 94 per cento del settore relativo al benessere, acconciatori ed estetisti; dal 92,5 per cento della ristorazione al 92,5 per cento delle tinto-lavanderie.

D'altro canto occorre, però, anche evidenziare che, in questo quadro complessivamente drammatico, quasi un'impresa artigiana su cinque ha registrato un fatturato superiore a quello dell'anno precedente, segnando un incremento medio del giro di affari pari al 20 per cento. All'interno dello stesso settore, infatti, la variabilità dei risultati è notevole. Il caso dell'edilizia è il più

eclatante. A fronte di un terzo delle imprese che ha accusato una perdita media del 26 per cento di fatturato, un altro terzo lo ha aumentato di più del 20 per cento.

Rispetto alla localizzazione geografica, il virus ha provocato effetti differenziati tra le regioni, in un primo momento per il diverso impatto dei contagi, e poi per la scelta del Governo di adottare misure restrittive con un approccio diversificato a seconda dei livelli di rischio delle diverse aree del Paese. Tutto ciò, se da un lato ha consentito di concentrare le restrizioni nelle zone in maggiore emergenza, dall'altro ha introdotto in taluni casi ingiustificate differenze di trattamento fra operatori economici in zone limitrofe. È stato il caso eclatante dei parrucchieri, che, per un lungo periodo, nonostante non siano stati chiusi dai decreti del Governo, in numerose aree del Paese rientranti tra le zone arancioni e rosse sono stati costretti ad accogliere esclusivamente la clientela proveniente dal proprio territorio comunale.

Anche l'approccio sulla base del codice ATECO, inizialmente utilizzato per selezionare le categorie economiche alle quali indirizzare le misure di ristoro e ora definitivamente superato dal decreto « Sostegni », ha contribuito a creare, in taluni casi, disuguaglianze di trattamento tra operatori appartenenti ad attività fortemente assimilabili tra di loro. In questo caso, il riferimento è ai centri estetici e alle attività di cura e toelettatura degli animali, costretti a rimanere chiusi nelle zone rosse nonostante i livelli di sicurezza elevatissimi e le modalità di svolgimento del lavoro che escludono totalmente la possibilità di assembramento.

Ci preme poi sottolineare, presidente, la questione dei ristoratori. Insieme alle altre organizzazioni dell'artigianato siamo intervenuti anche nei giorni scorsi per segnalare le pesanti disparità contenute nelle nuove indicazioni del Governo in merito alle riaperture. Ristoranti, bar, gelaterie, pizzerie hanno riaperto dal 26 aprile, ma i criteri e le condizioni imposti appaiono del tutto ingiustificati e discriminatori nei confronti di attività che hanno dimostrato di non incidere sull'andamento dei contagi. Un anno fa le medesime attività di ristorazione poterono ria-

prire il 16 marzo senza alcuna restrizione di orari, quando ancora non esistevano vaccini e vaccinati. Un provvedimento di cautela, quindi, quello di quest'anno, che sembra ignorare anche il positivo avanzamento della campagna vaccinale.

Passando a una breve disamina del lavoro dipendente, appare evidente che sono soprattutto i lavoratori con posizioni precarie e meno protette dal sistema di ammortizzatori sociali quelli che hanno subito le maggiori conseguenze negative della pandemia. La crisi ha colpito duramente le famiglie a basso reddito da lavoro, dove si concentrano gli occupati che hanno minori possibilità di lavorare da casa, che svolgono lavori più instabili e in settori maggiormente esposti alla crisi.

Dobbiamo anche dire, però, che rispetto agli strumenti preesistenti, gli ammortizzatori sociali introdotti nel 2020 hanno contribuito in misura maggiore a compensare il calo del reddito da lavoro e l'aumento della disuguaglianza.

I colleghi dell'artigianato hanno già ricordato che nel nostro settore il Fondo di solidarietà bilaterale ha erogato prestazioni nel 2020 per 750 mila lavoratori, oltre 210 mila aziende, per un totale di 2,2 miliardi di euro. FSBA è un fondo che si caratterizza per l'inclusività, consentendo di offrire tutele alle imprese artigiane anche con un solo dipendente oltre la previsione legislativa, e che per primo è stato sensibile al tema dell'universalità delle tutele. Per questo ricordiamo anche noi che sarebbe un errore gravissimo quello di ripensare al sistema degli istituti di sostegno al reddito attraverso un ammortizzatore sociale unico e uguale per tutti. Il tema per noi non è quello di avere un unico ammortizzatore per tutti, ma che tutti abbiano un ammortizzatore.

L'aumento della disoccupazione e il drastico calo delle ore lavorate sono state due tra le conseguenze principali dell'epidemia, come sottolineato anche dall'ISTAT, che però si sono distribuite tra lavoratori e lavoratrici in maniera disuguale. Da un lato, è vero che nel secondo trimestre del 2020 la perdita di posti di lavoro non è stata significativamente maggiore che in altri Paesi, ma questo dipende dall'ampio ricorso fatto alla cassa in-

tegrazione nonché al blocco dei licenziamenti, misure che non possono che essere temporanee. Il reale impatto dell'epidemia emerge, invece, guardando al numero di ore lavorate, che è crollato. In effetti, anche dalle statistiche rese note dall'Eurostat, l'Italia è tra le nazioni dove il numero di lavoratori e lavoratrici costretti a lavorare meno appare maggiore.

Occorre pertanto, a nostro avviso, dispiegare nuove politiche attive, riformare il sistema degli ammortizzatori sociali e introdurre una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione, anche per favorire la ristrutturazione del sistema produttivo. Noi riteniamo che ogni lavoratore debba essere protetto da una forma di ammortizzatore sociale, seppur salvaguardando le specificità degli strumenti già operanti nei settori produttivi, come nell'artigianato. Riteniamo anche che una protezione sociale di matrice universale non possa prescindere dal potenziamento e dall'adeguamento delle competenze professionali delle lavoratrici e dei lavoratori. Dunque, è necessario avere uno sguardo lungo sull'evoluzione del mercato del lavoro e confrontarsi con questa evoluzione. Da questo punto di vista, il potenziamento e la razionalizzazione del sistema delle politiche attive diviene un passaggio fondamentale, in particolare alla luce degli attesi mutamenti strutturali e dei cambiamenti della domanda di competenze che le imprese esprimeranno nei prossimi anni.

Passando infine, presidente, a esaminare la correlazione tra il rischio di contagio da COVID-19 e gli altri rischi lavorativi, riteniamo utile sottolineare che il rischio COVID-19 è un rischio biologico, generico, esogeno, per il quale in generale non è necessario modificare il documento di valutazione dei rischi aziendali. Sotto il profilo della responsabilità del datore di lavoro, nei casi di infortunio da COVID-19, il decreto-legge n. 23 del 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 40 del 2020, chiarisce in via definitiva che la responsabilità del datore di lavoro è ipotizzabile solo in caso di violazione dei protocolli e delle linee guida governative e regionali. Anche la Corte di cassazione, con la sentenza n. 3282 dello scorso anno, è intervenuta a escludere che l'articolo

2087 del codice civile possa configurare un'ipotesi di responsabilità oggettiva del datore di lavoro, essendone elemento costitutivo la colpa intesa quale difetto di diligenza nella predisposizione delle misure idonee a prevenire ragioni di danno per il lavoratore.

Chiedo scusa ancora per l'inconveniente. Presidente, io avrei terminato e preannuncio anch'io l'invio di una nota più dettagliata.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola per la replica agli auditi seguendo il loro ordine di intervento, quindi partendo con Confesercenti, cui chiederei anche cortesemente se ci può inviare una memoria. Grazie.

MAURO BUSSONI, Segretario generale di Confesercenti (intervento da remoto). Certamente. Grazie, presidente. Vado veloce. L'onorevole Viscomi ha sottolineato che la precarietà, sia per quanto riguarda gli autonomi sia per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, viene molto spesso attenuata dalle attività che vengono poste in essere dagli enti bilaterali, che sono una caratteristica della contrattazione nei nostri settori.

Mi piace evidenziare il fatto che, grazie anche al sistema di assistenza sanitaria previsto dagli enti bilaterali costituiti dalle imprese o dai lavoratori del commercio del terziario e del turismo, abbiamo avuto la possibilità di coprire e indennizzare tutti quegli infortuni che, purtroppo, si sono verificati in ambiente di lavoro. Rinforzare la bilateralità è un processo che credo debba andare avanti, quindi condivido esattamente e precisamente tutte le cose che l'onorevole Viscomi evidenziava.

L'onorevole Invidia ha fatto un riferimento alla formazione degli autonomi. È un aspetto fondamentale. Noi da tempo rivendichiamo l'esigenza di una formazione continua per quanto riguarda le nuove imprese, in particolare quelle giovanili e femminili. Ci auguriamo che con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, non solo la digitalizzazione, ma anche la formazione diventino comunque delle basi solide sulle quali appoggiare il futuro delle imprese.

L'onorevole Barzotti ha fatto riferimento alla disciplina dell'orientamento scolastico e

alla creazione di in un rapporto corretto tra mondo del lavoro e mondo della scuola. Su questo c'è la possibilità di fare molto. Anche qui ritengo che con i mezzi che saranno disponibili si potrà sicuramente lavorare meglio.

Presidente Mura, lei ha evidenziato giustamente il fatto che la crisi pandemica coinvolge e travolge principalmente le imprese più deboli, quelle meno strutturate, in questo caso principalmente quelle a componente femminile. Qui si parla di un *gap* che è storico e di natura culturale. Ha ragione lei: di fronte al credito le imprese non sono tutte uguali. Le imprese femminili molto spesso pagano un pegno nei rapporti con gli istituti di credito, ma lo pagano anche per quanto riguarda la definizione di specifici accordi contrattuali. Vanno fatti molti passi in avanti dal punto di vista delle pari opportunità sulle imprese. La realtà, purtroppo, ci dice che, in particolare nel campo del lavoro autonomo, rimangono comunque alcune differenze, che sono antistoriche e incomprensibili, ma che ancora ci sono.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola a Paolo Perruzza, per Confartigianato. Prego.

PAOLO PERRUZZA, Responsabile Legislazione e mercato del lavoro della Direzione Politiche sindacali di Confartigianato (intervento da remoto). Grazie. Comincerei dalla domanda dell'onorevole Barzotti sull'orientamento. Da questo punto di vista sicuramente, al di là di specifiche proposte dettagliate, quello che posso dire è che basterebbe già strutturare lungo tutto il percorso scolastico un sistema di orientamento. Secondo me, bisogna dare particolare attenzione ai passaggi fra un ciclo di studi e l'altro, il che significa, non soltanto l'orientamento successivo alla conclusione delle scuole superiori, quindi nel passaggio all'università, ma, caso mai, anticipare un orientamento strutturato anche nel passaggio tra la scuola media e la scelta dei percorsi di scuola secondaria superiore.

Dico questo perché, ancora oggi, la formazione professionale risulta una scelta residuale nelle scelte degli studenti. Qui non stiamo parlando dell'accesso all'istruzione di

terzo livello, all'università, ma stiamo parlando di una fase ancora precedente, quindi di un problema che va affrontato anticipatamente. Questo lo dico perché gli istituti tecnici e professionali sono quelli che hanno i legami più stretti con il nostro mondo produttivo, fatto sostanzialmente di piccole imprese.

Da questo punto di vista, sicuramente l'attività di orientamento deve comportare una specifica formazione da parte della scuola, individuando in ambito scolastico persone, che siano docenti, in grado di dialogare con il mondo del lavoro, avendo un rapporto attivo e propositivo nei confronti delle imprese e del territorio, e coinvolgendo, al tempo stesso, gli *stakeholder* del bacino di riferimento delle scuole che si muovono in questo senso.

Sicuramente c'è anche un approccio di tipo, chiamiamolo, « culturale », che sicuramente deve essere cambiato, perché probabilmente basterebbe uno sforzo maggiore per far conoscere, ad esempio, realtà formative ancora poco conosciute — mi riferisco agli ITS — oppure realtà formative sulle quali gravano ancora pregiudizi, e in questo caso mi riferisco agli istituti professionali nonché all'istruzione e alla formazione professionale a livello regionale.

È un po' questo il quadro per quanto riguarda l'orientamento scolastico.

Per quanto riguarda le altre considerazioni, è ovvio, come sottolineava l'onorevole Viscomi, che questa crisi ci ha ulteriormente dimostrato che bisogna avere una particolare attenzione nei confronti dei lavoratori autonomi, dei lavoratori indipendenti. D'altronde, il nostro tessuto imprenditoriale è fatto di piccole aziende e quindi dobbiamo avere una particolare attenzione nei confronti di queste categorie.

Si tratta di un discorso molto più ampio di quello che probabilmente stiamo affrontando in questa sede, in sede di indagine conoscitiva, perché chiama in causa tutta una serie di interventi legati, ad esempio, anche all'ultimo decreto « Sostegni », come contributi a fondo perduto, misure per coprire le spese fisse, agevolazioni per permettere un più facile accesso al credito. È sicuramente un problema che la pandemia ha portato alla luce con particolare forza.

Per quanto riguarda le considerazioni della presidente, riguardo all'impatto della pandemia sull'occupazione indipendente femminile, comunque, in generale, sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, è ovvio che anche qui il discorso va affrontato in un'ottica di sistema. Se andiamo a scorrere i dati, vediamo che i settori che sono stati maggiormente colpiti dalla pandemia sono i settori nei quali è particolarmente forte la presenza di imprenditrici. Mi riferisco ai settori dell'alloggio e della ristorazione, nel quale circa il 42 per cento dei lavoratori indipendenti sono donne, a fronte di una media del 31 per cento; mi riferisco all'abbigliamento, alle agenzie di viaggio, ai servizi alla persona. Questo sicuramente è un elemento che rappresenta la marcata contrazione della partecipazione femminile al mercato del lavoro da un punto di vista imprenditoriale.

Dobbiamo poi tener conto che c'è tutta una serie di attività sistemiche che riguardano un po' tutto il contesto. Mi riferisco molto semplicemente a una rete rafforzata — dico probabilmente una banalità — di asili nido, servizi per l'infanzia, comunque tutta una serie di misure che possano agevolare la conciliazione tra la vita e il lavoro. Bisogna tener conto anche del fatto che le donne sono sostanzialmente delle *caregiver*, quindi molto spesso sono impegnate a casa con figli o con anziani non autosufficienti. Anche qui direi che l'ottica debba essere sicuramente più ampia.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ora do la parola a Sara Cubellotti per CNA, prego.

SARA CUBELLOTTI, *Dipartimento relazioni sindacali di CNA (intervento da remoto)*. Grazie, presidente. Grazie anche ai deputati intervenuti.

Per quanto concerne il tema della formazione degli autonomi, il primo spunto che mi viene in mente è quello dei fondi interprofessionali. Oggi i fondi interprofessionali non possono finanziare la formazione degli imprenditori e dei lavoratori autonomi, ma solo quella dei lavoratori dipendenti.

Questo meccanismo produce un *deficit*, in quanto spesso gli imprenditori in prima

persona non possono usufruire di questi corsi di formazione messi in campo dai fondi interprofessionali. Questo è già un *deficit*, che deve essere colmato estendendo la capacità di agire dei fondi interprofessionali. Questo sicuramente potrebbe essere un primo punto di partenza per la formazione, per la riqualificazione, per l'aggiornamento, anche in considerazione del fatto che la nostra convinzione è che tanto più l'imprenditore e il lavoratore autonomo, ma soprattutto l'imprenditore, sono formati e costantemente aggiornati, tanto più facilmente saranno portati a curare la formazione dei dipendenti. Questa un'apertura che dovrebbe essere fatta.

Per quanto riguarda il discorso su un sistema universale di protezione e di sostegno al reddito, condivido assolutamente la necessità di non lasciar fuori nessuno, quindi di estendere al massimo la protezione sociale, rispettando le caratteristiche e le specificità dei vari settori, che sono evidentemente caratteristiche e specificità che costituiscono un arricchimento, una valorizzazione, sono una sorta di strumento tagliato su misura per i vari settori.

Infine, vorrei intervenire anche sul quesito relativo alle difficoltà del decollo dell'imprenditoria femminile. Ritengo che, in prima battuta, sia un problema prevalentemente culturale e che sia esattamente il corrispettivo della difficoltà del lavoro dipendente femminile. Penso, ad esempio, agli strumenti di conciliazione vita-lavoro previsti per i lavoratori e le lavoratrici dipendenti, che, ovviamente, sono posti al servizio sia dei lavoratori sia delle lavoratrici, ma che, numeri alla mano, di fatto vengono utilizzati quasi esclusivamente dalle lavoratrici, nonostante ci siano anche previsioni normative che cercano di incentivarne l'utilizzo da parte dei lavoratori uomini. Penso, ad esempio, ai congedi parentali, all'utilizzo del *part-time* e via

dicendo. Questi strumenti non riescono a favorire ancora una vera parità di genere.

Questa difficoltà che si trova sul versante del lavoro dipendente si trova specularmente anche sul versante del lavoro autonomo e, quindi, dell'imprenditoria femminile. Al netto di difficoltà specifiche, tecniche — si faceva riferimento all'accesso al credito, ad esempio — ritengo che ci sia un problema culturale molto ampio che richiede azioni di sistema, azioni ad ampio raggio, che partano dalla formazione, che partano anche dalla sensibilizzazione e dall'educazione.

Credo di aver risposto alle varie sollecitazioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Chiedo a Danilo Barduzzi se voglia replicare, anche se non so se abbia avuto modo di sentire le domande.

DANILO BARDUZZI, *Direttore del Centro studi di Casartigiani (intervento da remoto).* Non ho sentito le domande e quindi mi rimetto alle risposte che i colleghi hanno fornito, che sono tutte condivisibili e di assoluto buonsenso. Mi riservo, in ogni caso, di integrare il documento con approfondimenti specifici.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani per il contributo reso ai lavori della Commissione e per la documentazione depositata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*). Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*Licenziato per la stampa
il 21 maggio 2021*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



CAMERA DEI DEPUTATI

XI COMMISSIONE

Lavoro pubblico e privato

Nota di osservazioni

**nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove
disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel
mondo del lavoro.**

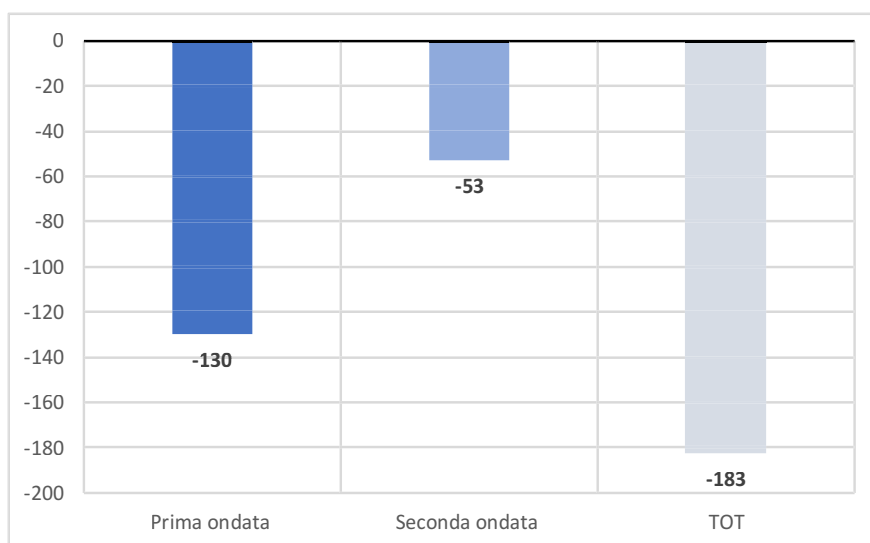
Il lockdown e le relative misure restrittive alla produzione hanno colpito in modo eterogeneo i diversi settori produttivi e le relative posizioni professionali, riferibili al lavoro subordinato e al lavoro autonomo. La crisi riguarda tutti, ma le disuguaglianze si sono amplificate in maniera diversificata, colpendo anche i lavoratori autonomi e le PMI.

Gli effetti della chiusura di alcuni settori, identificati per molti mesi mediante il codice di identificazione delle attività economiche (Ateco) ha amplificato questo scenario di disuguaglianza perché il sistema delle integrazioni salariali da Covid-19 e la pletora di indennità ai lavoratori autonomi da Covid-19 non ha adeguatamente risposto ai bisogni dei lavoratori autonomi e delle PMI.

Tutto ciò ha determinato una crisi dura per lavoratori e famiglie, ampliando la forbice fra ricchi e poveri. Le lavoratrici autonome e titolari di PMI hanno subito maggiormente le restrizioni del lockdown in ragione della difficile combinazione tra vita e lavoro. Il che ha comportato in alcuni casi la decisione di non continuare a svolgere le attività di impresa (PMI) o di lavoro autonomo.

1. Disuguaglianze nel terziario e nel turismo

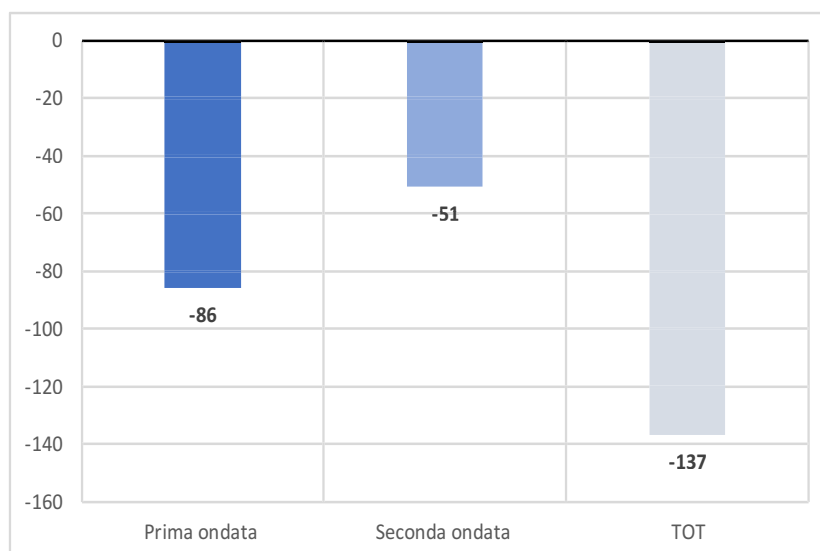
Per l'economia e le imprese, il bilancio del primo anno di pandemia è un bollettino di guerra. Dal primo lockdown alla seconda ondata, dodici mesi di convivenza forzata con il virus sono costati all'Italia una riduzione di -183 miliardi di euro del Pil.



Perdita di Pil (marzo 2020-marzo 2021, miliardi di euro)
Flessione complessiva del Pil di -183 miliardi di euro, di cui:
-104 miliardi durante la prima ondata (marzo-giugno 2020)
-53 miliardi durante seconda ondata (nov. 2020 – mar. 2021)

A trainare la caduta del Pil, la forte riduzione dei consumi degli italiani. Tra misure restrittive ed incertezze, la spesa delle famiglie si è ridotta di 137 miliardi dallo scorso marzo, tornando ai livelli del (1998)

La perdita non ha investito in misura uguale tutte le voci di spesa. A calare soprattutto la spesa in alberghi e ristoranti (-46 miliardi di euro) e trasporti -28,2 miliardi. Riduzioni significative hanno interessato anche i consumi culturali e ricreativi (-17,3 miliardi) e di moda (-13,1 miliardi).



Perdita di Consumi causata da pandemia (mld)

Persi 137 miliardi di consumi, di cui:

-86 miliardi durante la prima ondata (marzo-giugno 2020)

-51 miliardi durante la seconda ondata (nov. 2020 – mar. 2021)

La crisi innescata dalla pandemia ha avuto un impatto fortissimo sul tessuto produttivo. In 12 mesi, la crisi ha licenziato 269mila lavoratori autonomi, tra imprenditori, collaboratori, professionisti e partite IVA.

Non tutti i settori sono stati colpiti allo stesso modo: commercio, somministrazione e turismo hanno registrato, nel solo 2020, una diminuzione di -192mila indipendenti, per le attività culturali e ricreative la flessione è invece di -13mila.

Riduzione degli occupati indipendenti. 2020 (migliaia)

Prima ondata	-190
Seconda ondata	-79
Totale	-269

Riduzione dei redditi dei lavoratori indipendenti. 2020 (miliardi di euro)

Prima ondata	-30
Seconda ondata	-14
Totale	- 44

La perdita di consumi e prodotto interno lordo è stata causata, in primo luogo, dalle restrizioni alle attività e al movimento delle persone attuate per contenere la diffusione del virus, dal lockdown alla classificazione per zone e fasce di rischio per regione.

Considerando solo i servizi di mercato, durante questo anno di pandemia circa 2,6 milioni di imprese sono state sottoposte a limitazioni, per periodi differenti per regioni e comparto di attività: si va da un minimo di 69 giorni di chiusura completa ad un massimo di 154 giorni per i pubblici esercizi nella Provincia autonoma di Bolzano. In media, i pubblici esercizi sono rimasti chiusi completamente per 119 giorni.

Pubblici esercizi – Giorni totali di chiusura per Regione (mar. 2020 – mar. 2021)

Regioni	Totale giorni chiusura completi
Abruzzo	146
Basilicata	98
Calabria	119
Campania	119
Emilia-Romagna	119
Friuli-VG	104
Lazio	83
Liguria	118
Lombardia	123
Marche	104
Molise	83
Piemonte	119
Puglia	123
Sardegna	83
Sicilia	114
Toscana	143
Umbria	139
Valle d'Aosta	128
Veneto	83
Prov. Trento	84
Prov. Bolzano	154
Media	119

Nel caos emergenziale causato dalla diffusione del COVID-19, il Legislatore Nazionale ed in generale tutti gli Enti Locali sono intervenuti con numerosi provvedimenti e disposizioni, in differenti ambiti di riferimento, emanati con l'obiettivo principale di contenere il contagio.

Tra le forme di sostegno alle attività economiche adottate, sicuramente assumono particolare rilievo i contributi a fondo perduto erogati a favore dei già menzionati soggetti che hanno subito delle riduzioni del fatturato correlato alle misure restrittive. Però l'ammontare è stato insufficiente a coprire le perdite sostenute dal tessuto produttivo: in questi dodici mesi le imprese hanno perso 148 miliardi di euro di valore aggiunto, di cui 65 ascrivibili al Commercio, gli alberghi e la ristorazione.

Valore aggiunto (mld)	Prima ondata	Seconda ondata	Totale
Totale attività (escluso PA)	-107	-41	-148
Commercio, alberghi e ristorazione	-41	-24	-65
Attività artistiche, di intrattenimenti e divertimento	-6	-7	-13

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'elemento che emerge dall'analisi normativa dell'anno trascorso è certamente l'ingente mole di disposizioni normative di carattere centrale come sopra evidenziate, ma anche quelle di carattere periferico (come, ad esempio, ordinanze territoriali e regolamenti applicativi di diversa natura e ambito rivolte a imprese e cittadini).

Sembra coerente e condivisibile osservare che quanto più si renda difficile per gli attori economici coinvolti il districarsi nella giungla di norme, ordinanze, provvedimenti e autorizzazioni, tanto più si presenta agli stessi la visione di una ripresa in salita. La logica domanda che ci si pone riguarda il fatto se l'ingente mole normativa di contrasto all'emergenza abbia realmente prodotto gli effetti per la quale sia stata studiata.

Al riguardo si evidenzia che sono stati complessivamente emanati: 532 tra atti e provvedimenti nazionali per contrastare la diffusione del COVID-19 ed arginarne gli effetti sanitari ed economici; oltre 500 atti e provvedimenti di carattere periferico

L'effetto "conseguente e naturale" è stato la generazione di sistemi e procedure endemicamente lente, discipline eccessive e confusionarie, sistemi informatici inadeguati. Disposizioni varate il più delle volte improvvisamente, cogliendo impreparate le imprese, e altrettanto spesso inique e difficilmente giustificabili, come – per citarne alcune – quelle sull'asporto e la chiusura delle attività nei centri commerciali nel fine settimana.

Tra crisi prolungata – e ristori ancora insufficienti - le attività economiche sono ormai al limite, bisognose di una terapia intensiva.

Secondo la recente indagine Istat "I profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19", dell'11 gennaio, che monitora gli effetti del Covid sulle imprese con oltre 3 addetti di tutti i settori, sono 292 mila le aziende che si trovano in una situazione di seria difficoltà ("statiche in crisi").

Queste attività coinvolgono 1,9 milioni di addetti. Sono le più piccole aziende ad essere più a rischio: il numero medio di addetti per impresa di questa platea di aziende è pari a 6,5. Estendendo la stima dell'Istat all'intera platea delle imprese, incluse quelle con meno di 3 addetti, possiamo aggiungere altre 160mila imprese, con oltre 200mila addetti, all'area di quelle a rischio chiusura.

Il totale delle imprese a rischio salirebbe quindi a circa 450mila, con oltre 2 milioni di addetti tra dipendenti ed indipendenti. Queste attività non avrebbero adottato alcuna strategia di risposta alla crisi, risposta definita "proattiva" dall'Istat e rischiano la chiusura definitiva.

Oltre la metà di queste imprese, 250 mila, è nel settore dei servizi, in particolare alberghi e pubblici esercizi, altre attività turistiche, alcuni comparti del commercio al dettaglio, inclusi gli ambulanti,

dell'ingrosso, le agenzie immobiliari, i servizi alla persona come parrucchieri, centri estetici, il comparto del tempo libero, intrattenimento e della cultura, quasi 1 milione gli occupati coinvolti.

Tra queste, l'impatto della crisi potrebbe essere particolarmente forte per le imprese attive come Bar e Ristoranti (-51.085 a fine 2021) e del commercio di abbigliamento (-14.881).

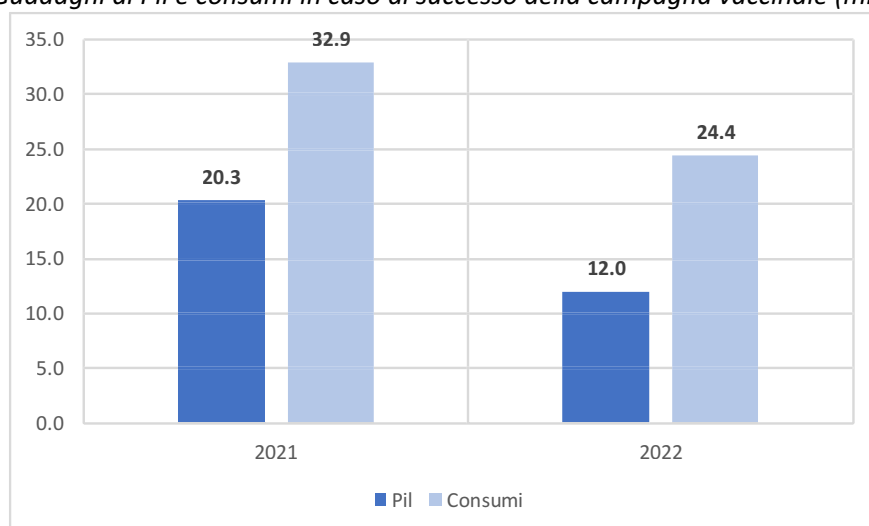
La ripresa dipende fortemente dalla normalizzazione della spesa delle famiglie e dall'entità delle restrizioni che verranno applicate alle attività economiche.

Normalizzazione che sarà possibile ottenere soltanto attraverso il pieno conseguimento degli obiettivi annunciati per la campagna vaccinale, restituendo così alle famiglie la fiducia necessaria per riportare i consumi ai livelli precedenti alla pandemia.

I ritardi registrati nel primo trimestre non hanno permesso di imprimere una svolta ai primi mesi del 2021: causa del permanere del contagio, si stanno registrando ulteriori riduzioni del Pil (-0,5%) e dei consumi (-1%).

Se il rafforzamento della campagna vaccinale annunciato dal nuovo esecutivo dovesse avere successo, il trend potrebbe essere invertito rapidamente. In particolare, secondo le stime elaborate da Confesercenti, con una campagna vaccinale a tappeto sarebbero finalmente possibili stabili recuperi di attività, portando a guadagnare nel 2021, tra aprile e dicembre, 20,3 miliardi di Pil e 12 miliardi di consumi, incrementi che arriverebbero a toccare rispettivamente 32,9 e 24,4 miliardi di euro nel 2022.

Quanto vale la campagna vaccinale
Guadagni di Pil e consumi in caso di successo della campagna vaccinale (mld)



2. Lavoro autonomo/PMI per donne e giovani

A fine 2020 è stato registrato un calo delle imprese femminili per quasi 4mila attività in meno rispetto al 2019. La perdita è ascrivibile interamente al Centro Nord (il Mezzogiorno segna infatti un +0,26%), che interrompe però una crescita costante dal 2014.

Le imprese guidate da donne sono un milione e 336mila, i dati di fine 2020 mostrano che la gestione dell'emergenza sanitaria ha prodotto una battuta d'arresto soprattutto sulle imprenditrici giovani: le aziende guidate da donne di meno di 35 anni di età hanno ridotto lievemente il proprio peso sulla componente imprenditoriale femminile. Le attuali 154mila attività di giovani donne sono l'11,52% del totale, mentre nel 2019 erano il 12,02%.

Imprese femminili per aree geografiche

Regione	Imprese Totali 2020	Imprese femminili 2020	Tasso di femminilizzazione	Saldo Imprese femminili 2020/2019	Var. % Imprese femminili 2020/2019
Nord Ovest	1.549.274	314.064	20,27%	-1.232	-0,39%
Nord Est	1.140.597	232.691	20,40%	-1.484	-0,63%
Centro	1.329.040	301.598	22,69%	-2.471	-0,81%
Mezzogiorno	2.059.120	487.874	23,69%	1.280	0,26%
Totale	6.078.031	1.336.227	21,98%	-3.907	-0,29%

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Imprese femminili per comparto

Settore	Imprese femminili 2020	Tasso di femm.	Saldo 2020/2019	Var. % 2020/2019
Agricoltura, silvicoltura pesca	207.991	28,28%	-2.411	-1,15%
Estrazione di minerali da cave e miniere	407	10,14%	-7	-1,69%
Attività manifatturiere	94.518	17,23%	-870	-0,91%
Fornitura di energia elettrica, gas, etc	1.328	9,98%	31	2,39%
Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	1.478	12,54%	23	1,58%
Costruzioni	53.874	6,47%	523	0,98%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	349.569	23,34%	-4.386	-1,24%
Trasporto e magazzinaggio	17.783	10,66%	257	1,47%
Alloggio e ristorazione	135.233	29,32%	791	0,59%
Servizi di informazione e comunicazione	26.112	18,63%	573	2,24%
Attività finanziarie e assicurative	28.063	21,75%	816	2,99%
Attività immobiliari	62.363	21,14%	1.253	2,05%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	42.562	19,09%	1.475	3,59%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto, ecc.	55.642	26,31%	1.084	1,99%
Istruzione	9.876	30,47%	235	2,44%
Sanità e assistenza sociale	16.925	37,46%	204	1,22%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, ecc.	18.581	23,41%	235	1,28%
Altre attività di servizi	127.670	51,35%	942	0,74%
Altri settori	86.252	21,46%	-4.675	-5,14%
Totale	1.336.227	21,98%	-3.907	-0,29%

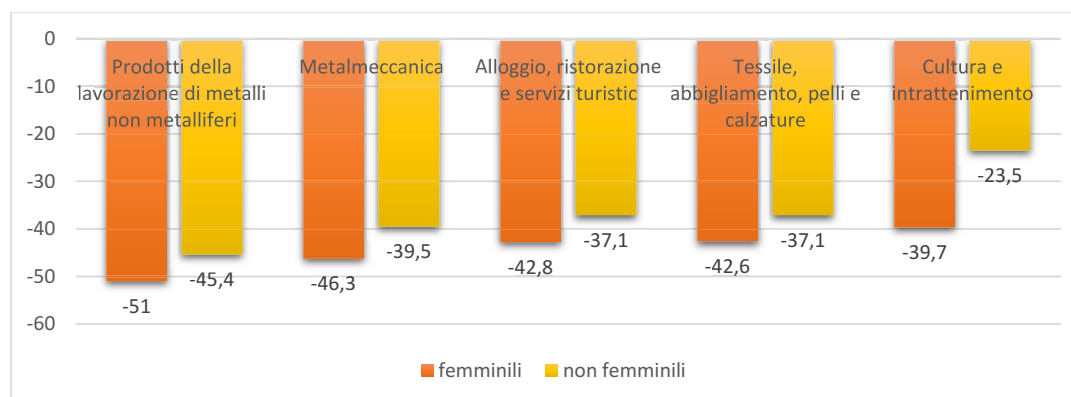
Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Il turismo è tra i comparti che più di ogni altro ha subito la crisi pandemica. Non sono le consistenze a mostrarne i primi effetti sul tessuto imprenditoriale ma l'andamento delle iscrizioni.

Entrando nel dettaglio della demografia di impresa, la crisi da Covid-19 ha interessato essenzialmente la natalità imprenditoriale, evidenziando differenti effetti sull'imprenditoria secondo il genere. Nel secondo trimestre del 2020 le iscrizioni di impresa femminile hanno segnato una caduta tendenziale più marcata (-42,3%) rispetto a quelle delle imprese non femminili (-35,2%) addirittura in controtendenza nel terzo (-4,8% a fronte di un +0,8% per le non femminili)

I settori più colpiti, sempre dal punto di vista della natalità imprenditoriale, sono riconducibili al Made in Italy, al turismo e alla cultura: la riduzione più forte delle iscrizioni delle imprese femminili si è registrata nei settori della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro, ecc.) (-51,0%), alloggio e ristorazione (-42,8%) e cultura e intrattenimento (-39,7%), e nel sistema manifatturiero della moda (-42,6% nel tessile, abbigliamento e calzature); oltre al metalmeccanico, dove però la presenza femminile è molto ridotta.

Riduzione delle iscrizioni di impresa nel 2020 (val. %)



Sono più di 528 mila le imprese di giovani con meno di 35 anni in Italia nel 2020, pari all'8,7% di tutto il sistema produttivo nazionale. Erano 575 mila nel 2019 sono quindi circa 40 mila (-7,4%) le imprese che si sono perse nell'ultimo anno. Rispetto al 2015 si registra un calo di 80mila unità.

Nel Commercio si contano 140mila imprese di under 35 (26,5% del totale), nelle Costruzioni (63mila, pari al 12%), nel Turismo (quasi 58mila, circa l'11%) e nell'Agricoltura (55mila, 10,4%). Nella Manifattura operano 29mila imprese giovanili (il 5,5% del totale), mentre negli Altri Servizi si contano oltre 33mila imprese (6,3%). Un altro 10% del mondo giovanile che fa impresa è anche attivo nei settori più innovativi e ad elevato utilizzo di tecnologie, a partire dai Servizi di informazione e comunicazione, dalle Attività professionali, scientifiche e tecniche e dal Noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese.

Imprese giovanili per settore

	Imprese giovanili 2020	Saldo 2020-2015	Var. % 2020/2015
Agricoltura, silvicoltura pesca	55.046	6.871	14,26
Estrazione di minerali da cave e miniere	52	-38	-42,22
Attività manifatturiere	28.875	-7.141	-19,83
Fornitura di energia elettrica, gas, etc	441	-54	-10,91
Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	598	-151	-20,16
Costruzioni	63.225	-29.257	-31,64

Commercio all'ingrosso e al dettaglio	139.930	-35.059	-20,03
Trasporto e magazzinaggio	10.418	-1.417	-11,97
Alloggio e ristorazione	57.670	-3.108	-5,11
Servizi di informazione e comunicazione	11.864	-1.732	-12,74
Attività finanziarie e assicurative	13.535	-1.796	-11,71
Attività immobiliari	9.380	-719	-7,12
Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.076	916	5,67
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di	24.932	-1.050	-4,04
Istruzione	1.904	169	9,74
Sanità e assistenza sociale	2.775	-342	-10,97
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento,	7.496	-771	-9,33
Altre attività di servizi	33.386	365	1,11
Altri settori	49.926	-5.732	-10,3
Totale	528.529	-80.046	-13,15

Fonte: Unioncamere

3. La pandemia taglia i redditi degli italiani

La pandemia ha impoverito gli italiani. Alle famiglie italiane sono venuti a mancare, in media, 1.650 euro di redditi. Le prospettive di recupero sono lente e dipendenti dagli esiti della campagna vaccinale, attualmente ancora in ritardo sugli obiettivi fissati: continuando così, a fine 2021, il reddito medio delle famiglie sarà ancora 512 euro inferiore ai livelli pre-crisi.

La crisi, però, non si è abbattuta con la stessa forza su tutte le categorie e le attività. Per i lavoratori autonomi la perdita di reddito, a fine 2020, avrebbe sfiorato i 44 miliardi e risulterebbe ancora pari a -27 miliardi nel 2021. Per i lavoratori dipendenti del settore privato la caduta di 43 miliardi a cui si è contrapposto un aumento di 2,5 miliardi per i dipendenti pubblici trainato dalle assunzioni nel comparto sanitario. A fine 2021, stimiamo che i redditi dei lavoratori privati saranno ancora inferiori di 22,8 miliardi rispetto al 2019, mentre nel settore pubblico l'incremento dei redditi salirà a 9,4 miliardi. Il mancato recupero dei redditi nel corso del 2021 sarà fortemente asimmetrico anche a livello settoriale, perché prevalentemente concentrata in due soli comparti: quelli del "Commercio, ristorazione e pubblici esercizi" e quello delle "Attività artistiche e di intrattenimento" oltre che, ovviamente, al turismo.

La chiusura forzata di tantissime attività, le restrizioni imposte anche per quanto riguarda la mobilità, hanno modificato gli equilibri fra le diverse forme distributive nel commercio.

La crescita dell'e-commerce sta viaggiando a ritmi esponenziali, guadagnando altri 6 punti percentuali rispetto al 2019.

Trasferimento di volumi che da solo mette a rischio chiusura oltre 15.000 imprese e 40.000 occupati.

oooOoo

Conclusioni e proposte

C'è, come abbiamo dimostrato, una specie di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza che è stata amplificata dal Covid-19 nell'ambito delle PMI e del lavoro autonomo e ulteriormente accentuata se si tratta di PMI/lavoro autonomo svolto da donne e giovani. Il che determina una più alta disuguaglianza nei redditi, la quale frena la crescita economica. La trasmissione intergenerazionale viene determinata dalla difficoltà di accesso al mercato settoriale in cui si

intende operare, dato un background svantaggiato o reso tale dalla crisi da Covid-19, nonché dal ruolo della formazione professionale svolta anche a vantaggio di lavoratori autonomi e PMI.

Per interrompere questo circolo vizioso si deve intervenire presto e bene su alcuni elementi strutturali, tra cui i seguenti:

1. Investire in programmi di formazione professionale anche a vantaggio di lavoratori autonomi e PMI, con particolare riferimento a donne piccole imprenditrici/lavoratrici autonome e a giovani.
2. Rafforzare il regime dell'ISCRO per tutti i lavoratori autonomi.
3. Introdurre misure sistemiche di sostegno alla PMI per situazioni e eventi straordinari, come la pandemia, simili a un regime ISCRO per le PMI.
4. Agevolare gli investimenti nella digitalizzazione del lavoro autonomo e delle PMI.
5. Prevedere forme di riduzione del cuneo fiscale per il mantenimento dei livelli occupazionali e forme contrattuali flessibili anche attraverso una semplificazione dell'accesso al contratto a tempo determinato.

ALLEGATO 2



Camera dei Deputati

XVIII Legislatura

XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)

Documento di Osservazioni e Proposte

**Audizione nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle
nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel
mondo del lavoro**

Roma, 27 aprile 2021



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

1. Analisi di scenario

La crisi pandemica derivante dall'infezione da COVID-19 pone la sfida di sostenere l'economia reale per evitare il rischio concreto che la crisi sanitaria si trasformi in crisi economica strutturale e possano essere vanificati tutti gli sforzi sin qui fatti per "congelare" il tempo con le varie misure finora messe in campo.

Viviamo infatti una situazione economica molto difficile e preoccupante. L'anno scorso hanno chiuso 79.000 aziende artigiane e sono calate di quasi il 20% le nuove aperture; il 15% delle piccole imprese denuncia un calo di fatturato di oltre il 50% e stimiamo che nel 2021 sono a rischio sopravvivenza il 32% delle imprese.

Tutta la manifattura ed i servizi hanno chiuso un 2020 con un -11% del Pil e alcuni comparti, come quello trainante per il Made in Italy della Moda, nell'ultimo anno ha visto scendere il fatturato del 22%: un crollo del giro di affari di 15,5 miliardi di euro e una perdita dell'export che pesa per oltre 10 miliardi, per non parlare dei comparti legati al turismo, alla ristorazione e agli eventi, al trasporto di persone.

Anche sul fronte dell'occupazione già si misurano i pesanti effetti della recessione: a febbraio 2021, secondo i dati Istat, si registra un calo di 945 mila occupati rispetto ad un anno prima, il 4,1% in meno, con un picco dell'8,1% in meno nella fascia 15-34 anni, fascia che rappresenta il 21% degli occupati ma che assorbe il 44% del calo dell'occupazione.

L'analisi per posizione professionale evidenzia, inoltre, che, a fronte di un calo dell'1,5% dei dipendenti permanenti, scendono del 6,8% gli occupati indipendenti, pari a 355 mila unità in meno (il peggior calo dal 2005), mentre cedono del 12,8% i dipendenti a termine, pari a 372 mila unità in meno.

Crescono i disoccupati (+21 mila) e, soprattutto, gli inattivi, di oltre 700 mila unità: la profondità della crisi e i provvedimenti restrittivi stanno, quindi, scoraggiando la ricerca di lavoro.

Rispetto a febbraio 2020, il tasso di occupazione è più basso di 2,2 punti percentuali: dopo quella di gennaio 2021 (-2,4 punti) si tratta del più ampio calo del rapporto tra occupati e popolazione nell'arco degli ultimi diciassette anni.

Nel quadro programmatico del DEF il recupero del livello di occupazione pre-crisi, valutata in unità di lavoro, si registrerà nel 2023 (con un valore pari al 40,5%). Valutata in rapporto alla popolazione, l'occupazione nel 2024 (41,2%) rimarrà ancora inferiore di 1,7 punti al livello del 2007, preesistente



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

allo scoppio della Grande Crisi 2008-2009, e bisogna tornare al secolo scorso per trovare un valore più basso (40,6% nel 1999).

In tale contesto la crisi, nel corso del 2020, ha colpito maggiormente i **giovani e le donne**, aggravando ulteriormente i ritardi strutturali del nostro Paese su tali due segmenti del mercato del lavoro: a fronte di un calo complessivo dell'occupazione pari al 2% nel 2020, i giovani under 35 segnano una contrazione pari al 5,1% (- 264 mila unità, pari al 57,8% del calo dell'occupazione), con un calo più intenso nel Mezzogiorno (-6,9%).

In merito all'occupazione femminile l'analisi dei dati trimestrali sulla forza lavoro evidenzia che al quarto trimestre 2020 il calo dell'occupazione indipendente femminile è del 6%, oltre cinque punti percentuali più intensa rispetto al - 0,9% registrato per gli indipendenti uomini; nel confronto internazionale si osserva in Italia una crisi più acuta del lavoro indipendente femminile a fronte di una flessione delle indipendenti donne in Ue 27 inferiore al punto percentuale (-0,8%).

In relazione al differente impatto della crisi sull'occupazione femminile, inoltre, i risultati di nostre rilevazioni condotte su oltre 2400 imprese, pubblicati nell'11° report Covid-19 di Confartigianato, evidenziano che il calo del fatturato nel 2020 delle imprese gestite da donne è stato di 3,4 punti più intenso rispetto a quelle gestite da uomini; tra i settori maggiormente colpiti dalla caduta dei ricavi conseguenti a Covid-19, sulla base dei dati dell'Istat si riscontra una elevata quota di indipendenti donne in alloggio e ristorazione (il 41,8% degli indipendenti sono donne, a fronte del 31,2% medio), abbigliamento (52,8%), agenzie di viaggio (58,9%) e servizi alla persona (63,1%).

Tra le imprese femminili, il calo dei ricavi registrati nel 2020 si accentua ulteriormente per le imprese con titolari *caregiver*, impegnate a casa con figli e/o con anziani non autosufficienti.

Questa asimmetria degli effetti della crisi pandemica si riverbera anche sulla dinamica dei redditi familiari, con una forte incidenza sui lavoratori autonomi: sulla base dei risultati della terza edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020 condotta dalla Banca d'Italia, la quota di famiglie che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo e che nel 2020 ha avuto perdite di reddito familiare superiore al 25% è pari al 37,3%, dieci punti superiore al 27,1% rilevato per i dipendenti a termine e tre volte il 10,6% dei dipendenti permanenti.

Analoghe forti differenze tra autonomi e dipendenti si registrano anche con riferimento alle prospettive del reddito familiare per il 2021: se per i lavoratori dipendenti, infatti, il saldo aumento-diminuzione è stimato in un +0,2%, per i lavoratori autonomi si registra un ampio saldo negativo, pari a -14,2%.



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

E' indubbio, quindi, che la crisi dovuta all'emergenza sanitaria non stia avendo un impatto omogeneo sulle diverse categorie di lavoratori, penalizzando maggiormente giovani, donne e lavoratori indipendenti.

In questo scenario Confartigianato ritiene, quindi, fondamentale intervenire non solo con misure volte a mantenere i livelli occupazionali ma anche con politiche a favore del rilancio dell'occupazione, e di quella giovanile in particolare, nonché con importanti investimenti sulla formazione e sulle competenze dei lavoratori.

2. Gli ammortizzatori sociali

Gli interventi messi in atto sul fronte degli **ammortizzatori sociali** nel corso del 2020, nonché in questi primi mesi del 2021, hanno contribuito a preservare i livelli occupazionali permettendo di compensare il calo dei redditi da lavoro e l'aumento delle disuguaglianze nel mondo del lavoro.

In tale contesto, al Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato – FSBA – già a partire dal D.L. n. 18/2020 “Cura Italia”, è stato affidato il compito di erogare l'assegno ordinario ai lavoratori dipendenti da imprese artigiane: il Fondo è stato il primo ad erogare le prestazioni, a partire dall'8 aprile 2020 e, inoltre, è quello che ha offerto la maggiore quantità di prestazioni erogate per il settore di riferimento.

Per tale ragione, sia la proroga dell'assegno ordinario (quindi dei trattamenti erogati da FSBA) per ulteriori 28 settimane che il rifinanziamento per 1.100 milioni a favore dei Fondi di solidarietà bilaterali, prevista dalla Legge di Bilancio 2021, vanno nella direzione indicata dalla Confederazione: è ora fondamentale che il trasferimento delle risorse avvenga celermente, in modo da consentire di effettuare i pagamenti con la massima tempestività.

In tale contesto, una eventuale riforma degli ammortizzatori sociali deve garantirne l'universalità, valorizzando le specificità settoriali esistenti, come quella dell'artigianato e di FSBA, e semplificando le procedure di utilizzo. La presenza nell'Artigianato di un ammortizzatore sociale di riferimento (FSBA), con regole semplici, aliquote e prestazioni confezionate su misura per le imprese di minori dimensioni, è espressione di un modello di relazioni sindacali basato sui principi della partecipazione, della mutualità e della sussidiarietà che deve essere valorizzato e non eliminato in nome di un ipotetico strumento unico.



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

3. La flessibilità

I dati relativi all'andamento dell'occupazione mostrano uno scenario caratterizzato da una disoccupazione selettiva che ha colpito, da un lato, giovani e donne e, dall'altro, i lavoratori a tempo determinato.

La rigidità normativa introdotta dal Decreto Dignità, seppure in parte attenuata dall'ultima Legge di Bilancio (legge n. 178/2020), che ha ampliato il campo di applicazione dell'a-causalità, ha quindi sortito i suoi effetti negativi proprio nel momento in cui le aziende avevano bisogno di maggiore flessibilità in seguito alla pandemia.

In tale quadro Confartigianato ritiene necessario creare un clima di fiducia all'interno delle imprese, attraverso misure giuste e non punitive per gli imprenditori e le loro aspettative: ciò significa, in primo luogo, abbandonare l'attuale rigido assetto regolatorio dei **contratti a termine** attraverso un intervento strutturale volto ad eliminare l'obbligo di indicare la causale nonché quello di versamento del contributo addizionale previsto in occasione di ciascun rinnovo.

Una misura di questa portata consentirebbe alle imprese di non disperdere il patrimonio di professionalità esistente e di ricorrere alla forza lavoro necessaria per affrontare le sfide poste da una domanda di beni e servizi ancora variabile e del tutto imprevedibile nelle fluttuazioni.

Analogamente, vanno rese strutturali le semplificazioni finora adottate circa l'utilizzo del **lavoro agile**, riconoscendo alle imprese, in via strutturale e comunque almeno per tutto il 2021, la possibilità di ricorrere a tale modalità in maniera semplificata, prescindendo quindi dagli accordi individuali. Ad oggi, infatti, tale possibilità è legata al permanere dello stato di emergenza, fissato da ultimo al 31 luglio 2021 dal D.L. n. 52/2021: continuare a subordinare l'accesso semplificato allo *smart working* ad una ulteriore ed eventuale proroga dello stato di emergenza non consente tuttavia alle imprese di programmare, in un'ottica di più ampio respiro, il ricorso a tale opportunità. Va, poi, evidenziato come il lavoro agile abbia consentito un'ottimale gestione del lavoro, anche nelle fasi peggiori della pandemia, ponendosi come efficace strumento di conciliazione vita – lavoro. Per tale ragione non ci trova d'accordo la valutazione effettuata nel testo dell'indagine, secondo cui, a fine pandemia, il ricorso a tale modalità potrebbe essere imposto dalle imprese ai lavoratori al fine di tagliare i costi fissi legati alle spese per l'affitto degli uffici.

Si tratta di una valutazione che denota un approccio di scarsa fiducia nei confronti delle imprese e che non sembra cogliere le opportunità che lo *smart working* offre per colmare i gap del nostro Paese in termini di infrastrutture e competenze digitali.



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

In tale ottica appare, al contrario, opportuno prevedere incentivazioni economiche per le piccole e medie imprese che intendano dotarsi delle necessarie attrezzature per attivare in maniera organica ed organizzata il lavoro agile.

4. L'apprendistato e l'investimento sulle competenze

I giovani sono stati colpiti in misura maggiore dalla crisi dovuta alla pandemia, crisi che ha amplificato le criticità del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da un elevato tasso di disoccupazione giovanile e dall'alto numero dei cosiddetti *Neet*.

I giovani rappresentano quindi una priorità e non si possono rinviare riforme e misure specifiche che consentano di superare alcune criticità strutturali del nostro Paese che riguardano il disallineamento tra le competenze richieste dal mondo del lavoro e quelle acquisite nel sistema educativo, la carenza nelle competenze STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), le basse percentuali di raggiungimento dei titoli di studio secondari e terziari e, infine, livelli preoccupanti di abbandono precoce degli studi.

Da tale punto di vista, la prima naturale misura per contrastare la forte decrescita del tasso di occupazione giovanile è quella di investire sulle competenze professionali puntando sull'apprendistato. Ridurre il mismatch di competenze significa intercettare i reali fabbisogni delle imprese e sostenerle concretamente nell'investimento sulla formazione on the job, incentivando il ricorso all'apprendistato non solo duale ma anche professionalizzante.

In particolare, l'apprendistato formativo (I e III livello) va incentivato con un contributo fino a 800 euro mensili, a favore del datore di lavoro, a copertura del costo dell'apprendista (retribuzione contrattuale ed oneri), mentre l'apprendistato professionalizzante va sostenuto attraverso il ripristino della decontribuzione totale per i primi tre anni di contratto per le imprese artigiane, e in ogni caso per quelle fino a 9 dipendenti, e garantendo specifici e stabili incentivi per la copertura dei costi sostenuti dalle imprese per la formazione e l'affiancamento dell'apprendista.

Investire nelle competenze comporta, inoltre, la necessità di focalizzare le prospettive di ripresa del nostro Paese sull'istruzione e formazione dei giovani, nonché dei lavoratori che dovranno aggiornare/acquisire nuove competenze, per rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro connotato dalla trasformazione digitale e green.



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

Sulle prospettive dell'occupazione influirà, infatti, la domanda di lavoro attivata dal Next Generation EU e i maggiori benefici, in tal senso, sono attesi nei settori maggiormente interessati dalla transizione green (costruzioni, produzione alimentare, produzione di mezzi di trasporto).

Come confermato dai dati dell'Ufficio Studi di Confartigianato, siamo tuttavia di fronte al grande paradosso di un calo degli occupati accompagnato dalla crescita della difficoltà di reperimento di figure professionali, che si attesta al 29,7%, registrando un aumento del 3,3% rispetto al 2019.

Va, pertanto, avviata una riforma del sistema di orientamento scolastico e professionale che consenta di guidare i giovani e le loro famiglie verso percorsi formativi che tengano conto da un lato delle attitudini e propensioni personali e dall'altro delle prospettive occupazionali e di lavoro futuro. In tale contesto è necessario anche rilanciare gli Istituti Professionali e gli Istituti Tecnici, assicurando uno stretto collegamento con i sistemi produttivi strategici dei territori per una facile transizione nel mondo del lavoro e potenziando le attività didattiche laboratoriali e di alternanza scuola lavoro.

In un'ottica di sistema è, infine, necessario incentivare la formazione professionalizzante costruendo una filiera della formazione professionale che parta dalle scuole superiori e trovi il suo completamento negli ITS che costituiscono un laboratorio per la formazione di nuove competenze e profili professionali. In tale ambito, va favorito un ampio coinvolgimento delle piccole e medie imprese al fine di consentire alle stesse di sfruttare le potenzialità che gli ITS offrono per formare le professionalità necessarie per innescare le innovazioni di prodotto e di processo richieste da una competizione ormai globale.

Alla luce, inoltre, del ruolo determinante che la formazione continua sarà chiamata a svolgere nel rilancio della crescita, nel recupero della competitività e nel ristabilimento dei livelli occupazionali, appare, da un lato, necessario rafforzare il Fondo Nuove Competenze, garantendone l'operatività almeno per tutto il 2021 - prevedendo il 31 dicembre 2021 come data per la sottoscrizione degli accordi aziendali o territoriali, con presentazione delle relative istanze di accesso fino ad esaurimento delle risorse – per consentire alle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, un lasso temporale più ampio per adeguare i propri modelli organizzativi e produttivi all'attuale situazione e, dall'altro, vanno garantite risorse adeguate ai Fondi Interprofessionali, eliminando quantomeno la previsione normativa (L. n. 190/2014, art. 1, comma 722) che ha disposto, a decorrere dal 2016, il prelievo di 120 milioni annui a valere sulla quota di risorse a loro destinate.



Osservazioni e Proposte di Confartigianato Imprese nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

5. Salute e sicurezza sul lavoro

Per ciò che attiene alla salute e sicurezza sul lavoro, aspetto anch'esso richiamato dal programma dell'indagine, si sottolinea l'importanza della revisione del "Protocollo anti-contagio", promossa dal Governo e sottoscritta dalle Parti sociali il 6 aprile scorso, che è e dovrà continuare ad essere l'unico riferimento tecnico – giuridico di natura prevenzionistica - che le imprese ed i lavoratori autonomi debbano seguire in questa attuale fase di ripresa delle attività.

Per avere sicurezza sostanziale occorre infatti che le regole da rispettare siano chiare, univoche ed effettivamente applicabili sui luoghi di lavoro.

Da tale punto di vista il Protocollo, che recepisce le sollecitazioni di Confartigianato, ha confermato il principio che il virus rappresenta un rischio biologico generico, per il quale occorre adottare misure uguali per tutta la popolazione: una diversa interpretazione, come rischio biologico specifico, avrebbe infatti comportato la correlata necessità di una modifica del Documento di Valutazione dei Rischi aziendale.

Resta, tuttavia, ancora aperto il tema della responsabilità del datore di lavoro nel caso in cui un proprio dipendente contragga il virus e della necessità di una disposizione che escluda espressamente sia l'azione di regresso Inail che quella del lavoratore per danno differenziale e che limiti la possibilità di esperire l'azione penale alla sola ipotesi di violazioni gravissime del Protocollo.



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

AUDIZIONI

Indagine Conoscitiva
sulle nuove diseguaglianze prodotte
dalla pandemia nel mondo

27 APRILE 2021



Audizioni

CAMERA DEI DEPUTATI

XI COMMISSIONE

Indagine Conoscitiva sulle nuove diseguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo

Audizione del 27 aprile 2021

PREMESSA: l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro

La recessione del 2020 ha colpito la produzione e l'occupazione in tutti i comparti della nostra economia, anche se non nello stesso modo. Dopo il primo *lockdown* nazionale, si è assistito, infatti, a una divaricazione degli andamenti economici settoriali: la crisi è stata (ed è ancora) profonda nella maggior parte dei comparti dei servizi mentre altri settori, come le costruzioni e gran parte della manifattura hanno registrato una sostanziale tenuta, in parte insperata.

1

Secondo una indagine CNA effettuata sulle contabilità di 12mila imprese, l'80 per cento delle imprese micro, piccole e artigiane ha registrato una perdita media del fatturato del 27%. Tra le produzioni manifatturiere i comparti più colpiti sono stati quelli della moda (tessile, abbigliamento e pelletteria), il comparto dei gioielli e quello dei prodotti per il tempo libero.

Nei servizi si registrano perdite ancora più marcate, l'86,4% delle imprese, infatti, ha perso in media il 28,4%. La percentuale delle imprese che hanno ridotto il fatturato aumenta e assume dimensioni pressoché totalitarie nei comparti del benessere della persona (parrucchieri ed estetica, 94%), nelle tinto-lavanderie (92,4%), nel trasporto persone (98,7%), nella ristorazione (92,5%), nell'alloggio (90,9%) e nelle attività legate al tempo libero (88,5%) e all'intrattenimento (91,1%).

In termini di imprese chiuse e posti di lavoro persi il quadro appare ancora più drammatico. Dai dati Movimprese-Unioncamere emerge che nel 2020 lo stock di imprese artigiane si è ridotto di 4.783



Audizioni

unità rispetto al 2019. Secondo le stime CNA complessivamente le imprese che sono venute a mancare hanno lasciato a terra quasi 12mila addetti.

A questi bisogna aggiungere tutte le posizioni con contratti non permanenti (tempo determinato e lavoro intermittente) che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati e che in questa fase possono essere solo stimati (i dati sull'occupazione nelle imprese artigiane vengono rilasciati con grande ritardo dall'Istat).

Secondo l'**Osservatorio Mercato del Lavoro CNA**, che mensilmente monitora gli andamenti occupazionali nelle imprese artigiane e micro e piccole, nelle imprese che hanno resistito al Covid-19 nella media dei dodici mesi del 2020 l'occupazione avrebbe retto.

Complessivamente, infatti, i posti di lavoro sarebbero diminuiti, ma solo dello 0,3% rispetto al 2019. Si tratta evidentemente di un dato positivo reso possibile solamente dal ricorso massiccio alle misure di sostegno al reddito e di difesa dell'occupazione. A questo proposito giova infatti ricordare che nel periodo marzo-dicembre 2020 il Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA) ha erogato ben 2,2 miliardi di euro in prestazioni di sostegno al reddito.

2

Nello specifico, gli interventi di FSBA sono stati particolarmente rilevanti nei mesi del lockdown, hanno registrato un rallentamento nei mesi estivi per poi riprendere in autunno, come dimostrano i dati di seguito riportati.

MESE DI INTERVENTO	TOTALE DELLE PRESTAZIONI DI SOSTEGNO AL REDDITO EROGATE DA FSBA CONNESSE ALL'EMERGENZA DA COVID-19
Marzo 2020	400.347.582,24 Euro
Aprile 2020	776.761.103,20 Euro
Maggio 2020	315.795.032,00 Euro
Giugno 2020	167.830.045,00 Euro
Luglio 2020	105.957.859,22 Euro



Audizioni

Agosto 2020	85.110.428,45 Euro
Settembre 2020	74.140.600,37 Euro
Ottobre 2020	73.962.037,10 Euro
Novembre 2020	103.666.202,19 Euro
Dicembre 2020	88.933.579,86 Euro

Le prestazioni di sostegno al reddito hanno evidentemente giocato un ruolo fondamentale per la tenuta del comparto, ma sarà necessario in questa fase consentire un'effettiva ripartenza delle attività, perché soltanto il lavoro potrà portare alla crescita, soltanto il lavoro potrà garantire le retribuzioni e, quindi, evitare la dispersione delle competenze, l'impoverimento del territorio e l'emersione di ulteriori fragilità.

È chiaro che nei mesi a venire il mantenimento dei livelli occupazionali dovrà contare sulla ripresa della domanda, possibile solo col successo della campagna vaccinale. Venendo meno l'erogazione degli ammortizzatori sociali, senza che si sia materializzata una fase di ripresa, le imprese artigiane e micro e piccole in attività si troverebbero necessariamente nella condizione di dovere ridurre gli organici nei prossimi mesi incrementando, così, la perdita di posti di lavoro determinata dalle imprese che hanno chiuso i battenti nel 2020.

3

LE NUOVE DISEGUAGLIANZE

La pandemia - oltre ad aver accelerato molti fenomeni in atto - ha ampliato alcune disuguaglianze, quali le **diseguaglianze di genere**; le **diseguaglianze di generazione** e le **diseguaglianze economiche e territoriali**.

Dalla lettura dei dati oggi a disposizione emerge che la crisi ha colpito più pesantemente le donne, i giovani e i lavoratori meno qualificati, anche alla luce del fatto che i settori più duramente colpiti



Audizioni

sono stati quelli delle produzioni della moda, dei gioielli e dei prodotti per il tempo libero, le attività di trasporto persone, benessere per la persona, tinto-lavanderie, ristorazione, alloggio e le attività legate al tempo libero a all'intrattenimento, ossia tutti settori in cui è forte la presenza femminile e quella di lavoratori giovani.

Per quanto riguarda in particolare l'impatto della pandemia sull'imprenditoria femminile, da una indagine CNA condotta nel febbraio 2021 emerge che per quasi la metà delle imprenditrici il 2020 è risultato un anno di grandi difficoltà che, se non saranno superate a breve, potrebbero determinare il forte ridimensionamento (39,1%) o addirittura la chiusura (8,3%) dell'attività. Si tratta evidentemente di un dato molto negativo se si considera che già prima della crisi il tasso di occupazione femminile italiano era tra i più bassi dell'Unione Europea.

A queste disuguaglianze deve aggiungersi anche il **divario tra lavoratori forti e lavoratori deboli, ossia tra dipendenti e autonomi**, come dimostra la rinnovata attenzione sull'assenza dei sistemi di protezione sociale dei lavoratori autonomi.

Infine, la pandemia ha dato un fortissimo impulso alla **transizione verso nuove flessibilità e nuove tecnologie, che hanno cambiato alcuni segmenti della produzione**. Si pensi, ad esempio, all'impatto che il commercio digitale ha avuto e continua ad avere sul commercio al dettaglio.

4

Anche sul versante delle **nuove flessibilità**, si evidenzia come, a fronte di numerose imprese che grazie al lavoro agile hanno potuto continuare a lavorare e a salvaguardare molti posti di lavoro, ci sono numerose realtà in cui la transizione è stata più difficoltosa.

La lettura quantitativa e qualitativa dei dati porta a tracciare alcune linee di intervento, che sarà opportuno perseguire per contrastare le "nuove disuguaglianze".

DALLA PROTEZIONE ALLA RICOLLOCAZIONE: IL RUOLO DELLA FORMAZIONE A SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE.

I dati finora rappresentati evidenziano l'importanza che in questi mesi ha rivestito il sistema di protezione costituito dal blocco dei licenziamenti e dall'erogazione degli ammortizzatori sociali. Si è



Audizioni

trattato di provvedimenti indispensabili, che hanno evitato la chiusura di numerose imprese e che ora chiedono di essere affiancati da **politiche di ricollocazione dei lavoratori**.

Tra i lavoratori che a breve dovranno essere ricollocati (e che si andranno a sommare agli attuali due milioni di disoccupati) ce ne saranno alcuni che difficilmente potranno trovare un posto di lavoro analogo a quello che ricoprivano prima della crisi epidemiologica.

Per questi lavoratori, l'investimento in formazione sarà di fondamentale importanza.

La formazione andrà sostenuta non soltanto come formazione permanente, volta a rafforzare l'occupabilità del dipendente e ad aggiornare costantemente le sue competenze, ma anche come Nuova formazione per la creazione di nuove figure lavorative.

Gli strumenti finora posti in campo per sostenere le politiche attive e la ricollocazione dei lavoratori sono il **Fondo Nuove competenze**, introdotto dal decreto Rilancio, e l'**Assegno di ricollocazione**.

Si tratta di strumenti da potenziare affinché diano i risultati sperati: il Fondo dovrà essere uno strumento fondamentale per la graduale ripresa delle attività post emergenza, mentre per l'Assegno di ricollocazione sarà necessario riattivare tutti i **meccanismi di condizionalità** e utilizzare a regime lo strumento.

Nel medio termine il **LAVORO AGILE** potrà costituire una buona opportunità per numerose imprese e lavoratori. In questo senso, la disciplina specifica di questa modalità di esecuzione dell'attività lavorativa dovrà essere rinviata alla contrattazione collettiva di qualità, **che ben si presterebbe ad apportare soluzioni innovative per la piena valorizzazione dell'istituto e a prevedere una cornice generale sull'istituto**.

La normativa, d'altra parte, dovrebbe disporre delle agevolazioni, sotto forma di sgravi e/o incentivi, per sostenere i costi a carico del datore di lavoro, connessi alla diffusione del lavoro agile. Si fa riferimento, ad esempio, non solo ai costi per dotare i dipendenti degli strumenti di lavoro, ma anche ai costi di formazione per i dipendenti e per gli imprenditori legati all'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il sostegno al lavoro agile sarà necessario anche alla luce del fatto che questo, non solo costituisce uno strumento di conciliazione vita-lavoro, ma rappresenta anche uno **strumento di redistribuzione**



Audizioni

dei carichi. Nell'utilizzo degli altri strumenti di conciliazione vita-lavoro (es. congedi, part time ecc.), infatti, si riscontra un'altissima differenza di genere, differenza che non si ravvisa nello smart working e che, quindi, potrebbe portare a buoni risultati anche nelle politiche di genere.

Occorre precisare, tuttavia, che lo smart working non appare uno strumento su misura di imprese artigiane. Da una indagine CNA effettuata nel mese di aprile 2020 emergeva infatti che durante il lockdown solo il 21,5% delle imprese artigiane ha adottato il lavoro a distanza (nell'11,2% dei casi con risultati giudicati non soddisfacenti) e che, cessata l'emergenza, solo il 16,3% pensa di continuare a farlo.

L'ATTENZIONE AI LAVORATORI AUTONOMI E AI PROFESSIONISTI

La pandemia ha evidenziato i limiti del nostro **sistema di sicurezza sociale nei confronti dei lavoratori autonomi** e la non ragionevolezza del divario di tutele tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. In particolare, durante la pandemia i professionisti non ordinisti (ossia i professionisti privi di albo professionale, regolamentati dalla Legge 4/2013) hanno potuto godere solo dei bonus "600 euro" e "1.000 euro", misure sicuramente apprezzabili, ma non sufficienti a offrire un adeguato sostegno in un periodo nel quale, stando a una indagine CNA, il loro fatturato ha registrato contrazioni significative, in alcuni casi prossime ai 60 punti percentuali.

6

La pandemia ha svelato in primo luogo l'esigenza di un **sistema di sostegno al reddito universale**, ossia che, nei casi di contrazione dell'attività lavorativa, possa sostenere tutti i lavoratori.

Il mercato del lavoro negli ultimi anni ci consegna una fotografia del lavoro autonomo che, da un lato è in costante crescita e, dall'altro, è sempre più spesso in una condizione di "fragilità economica" tale da giustificare delle tutele simili a quelle previste per i lavoratori subordinati.

Un primo importante passo è stato fatto con la costituzione dell'ISCRO, l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, istituito dall'ultima legge di Bilancio, raccogliendo le sollecitazioni emerse nell'ambito della "Consulta per il lavoro autonomo e le professioni" costituita presso il CNEL.

Tale primo intervento legislativo – di natura sperimentale – è volto a garantire una tutela anche ai soggetti iscritti in via esclusiva alla gestione separata INPS che esercitano abitualmente attività di



Audizioni

lavoro autonomo (c.d. professionisti senza cassa) ed è sicuramente apprezzabile non solo perché è il primo tentativo di colmare le lacune del nostro sistema di sicurezza sociale, ma soprattutto perché **unisce al profilo delle politiche passive (consistente nell'erogazione dell'indennità a fronte di una diminuzione di reddito), anche il versante delle politiche attive.**

La normativa dispone infatti che coloro che intendono beneficiare dell'ISCRO, al momento della presentazione della domanda, acconsentono alla partecipazione di corsi di formazione gestiti dall'Anpal.

Questo forte collegamento tra politiche passive e politiche attive risulta particolarmente importante perché coglie l'esigenza di **affiancare delle misure di protezione a misure di ricollocazione del lavoratore.**

Anche per i lavoratori autonomi la Formazione si conferma essere uno dei principali strumenti per una ricollocazione e, per questo motivo, la nostra Confederazione in numerose circostanze ha domandato che vengano introdotti dei **percorsi di formazione rivolti agli imprenditori e ai lavoratori autonomi – anche mediante i Fondi di formazione interprofessionale.**

7

Si tratta, quindi, di un percorso appena intrapreso, che dovrà proseguire e che dovrà necessariamente tener conto del calo del reddito derivante non solo da fattori di mercato, ma anche alla persona del lavoratore (eventi di **malattia/infortunio, maternità/paternità, etc.**).

In questi mesi di pandemia, infatti, si è più volte posto il problema dei profili di **responsabilità del professionista/lavoratore autonomo** non in grado di portare a termine il lavoro a causa della malattia derivante da Covid 19. A fronte di un importante sistema di tutele previste per i lavoratori dipendenti, i professionisti restano totalmente sforniti di tutele ed esposti a sanzioni a causa di eventuali inadempimenti. Si tratta di un sistema sul quale è ormai urgente intervenire, anche partendo dalle disposizioni contenute dalla legge n. 81 del 2017, con l'obiettivo di creare una prima **Rete di protezione sociale dei lavoratori autonomi.**

L'assenza di ogni tutela, oltre a rappresentare una violazione di tutela del lavoro (art. 35 Cost.) e del principio di solidarietà che è alla base della nostra Costituzione (art. 2 Cost.), rappresenta



Audizioni

anche una delle principali cause di interruzione del lavoro autonomo, con dispersione di professionalità e di competenze.

In conclusione, quindi, si ritiene che sia giunto il momento di fornire anche i lavoratori autonomi di una normativa di base di protezione sociale, non soltanto a tutela del reddito, ma anche a tutela della professionalità e della salute del lavoratore.

In questa azione di Riforma sarà di fondamentale importanza il coinvolgimento delle Organizzazioni Datoriali che già da anni hanno elaborato delle strategie di tutela degli autonomi e che quindi andrebbero sostenuti ed incentivati per un vero ammodernamento del mercato del lavoro.

ALLEGATO 4



Camera dei Deputati

XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)

Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

Audizione

27 aprile 2021

Negli ultimi 14 mesi l'emergenza sanitaria ha trascinato il Paese in una fase recessiva la cui portata, oltre a non avere precedenti nel secondo dopoguerra, ha determinato un forte cambiamento e ferite profonde al tessuto produttivo e sociale.

Un esame esaustivo degli effetti che la pandemia produce sul sistema economico e sociale è tuttavia difficile da compiere per il semplice motivo che la crisi è in corso d'opera e solo il tempo potrà restituirci un quadro completo della situazione.

Dal punto di vista del nostro osservatorio possiamo avanzare alcune parziali riflessioni su quelli che sono le questioni fondamentali che questo momento congiunturale pone alla nostra attenzione e che meritano analisi rigorose ed approfondite.

Questa crisi ha colpito imprese e lavoratori in maniera differenziata a seconda dei settori, della localizzazione geografica, dei livelli di reddito contribuendo a creare in taluni casi forti disparità di trattamento e disuguaglianze.

Per individuare i settori maggiormente colpiti dagli effetti dell'emergenza sanitaria, i dati in nostro possesso mostrano per l'artigianato che oltre l'80% delle imprese della manifattura e dei servizi ha fatto registrare nel 2020 un calo medio del fatturato pari al 27,0% rispetto al 2019. In alcuni comparti poi le imprese in perdita e la perdita media sono ben più rilevanti. Nella produzione di gioielli ad esempio si è registrato che quasi il 90% delle imprese è in perdita con un calo medio del 32,0 %. Nell'abbigliamento-tessile-pelletteria le imprese in perdita hanno toccato il livello dell'85,0% con un calo medio del 31,7% del fatturato.

La situazione nel settore dei servizi è ancora peggiore. In alcuni settori il calo ha interessato la quasi totalità delle imprese: si va dal 98,0% nel trasporto persone al 94,0% del benessere alla persona (acconciatori ed estetisti), dal 92,0% della ristorazione al 92,4% delle tinto-lavanderie.

D'altro canto occorre anche evidenziare che _ in questo quadro complessivamente drammatico quasi una impresa artigiana su cinque, ha registrato un fatturato superiore a quello dell'anno precedente segnando un incremento medio del giro

d'affari pari al 19%. E' ad esempio il caso dell'edilizia: a fronte di un terzo delle imprese che ha accusato una perdita media del 26% del fatturato, un altro terzo lo ha aumentato del 23% e questo grazie anche alle misure di incentivazione come il Superbonus 110%.

Il decreto Sostegni individua nella campagna vaccinale la principale priorità su cui investire, al fine di creare le pre-condizioni per la ripresa economica e produttiva, una significativa inversione di tendenza rispetto al passato. Al momento, tuttavia, non è possibile sapere quanta parte di questa ripresa economica si tradurrà in nuova occupazione. Sarà essenziale, pertanto, rispettare la road map prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che punta al potenziamento dei centri per l'impiego, unitamente alla infrastrutturazione e alla digitalizzazione.

Il contributo a fondo perduto in favore degli operatori economici, pur essendo più equo rispetto al passato, non appare peraltro pienamente sufficiente ad assicurare la tenuta delle attività produttive, soprattutto nelle aree maggiormente colpite dalle misure restrittive di contenimento della diffusione del virus. Questi mesi, dunque, dovrebbero rappresentare l'occasione utile per ridefinire il rapporto fra amministrazione e cittadino anche sul versante fiscale, garantendo, allo stesso tempo, la tenuta degli enti locali, sui quali ricadono larga parte degli effetti devastanti delle misure di contenimento della diffusione della Sars-Cov-2.

In tale contesto sono soprattutto i lavoratori con posizioni precarie e meno protette dal sistema di ammortizzatori sociali quelli che hanno subito le maggiori conseguenze negative dalla pandemia.

La crisi ha colpito più duramente le famiglie a basso reddito da lavoro, dove si concentrano gli occupati che hanno minori possibilità di lavorare da casa, che svolgono lavori più instabili e in settori maggiormente esposti alla crisi. Dobbiamo anche dire però che rispetto agli strumenti pre-esistenti, gli ammortizzatori sociali introdotti nel 2020 hanno contribuito in misura maggiore a compensare il calo del reddito da lavoro e l'aumento della disuguaglianza.

Nell'artigianato Il Fondo di Solidarietà Bilaterale ha erogato prestazioni, nel 2020, per 750.000 lavoratori, 212.000 aziende, per un totale di 2,2 miliardi di euro utilizzati (fra

prestazioni erogate, tasse trattenute e versate al fisco, risorse accantonate per accreditare all'Inps la contribuzione correlata).

Il Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato – FSBA è l'ammortizzatore sociale bilaterale e autonomo cui la legge assegna il compito di erogare la prestazione dell'assegno ordinario per i lavoratori dipendenti da imprese artigiane. Si tratta di un Fondo inserito nel sistema più ampio della bilateralità artigiana che comprende anche la sanità integrativa, molte altre prestazioni di welfare erogate dagli enti bilaterali regionali, con un forte collegamento con le imprese, i lavoratori ed i territori.

Il Fondo risponde alle caratteristiche specifiche del sistema di sostegno al reddito nell'artigianato, con aliquote e prestazioni tagliate su misura per le imprese artigiane, espressione di un modello di relazioni sindacali basato sui principi della partecipazione, della mutualità e della sussidiarietà.

FSBA è un fondo che si caratterizza per l'inclusività, consentendo di offrire tutele alle imprese artigiane anche con un solo dipendente, oltre la previsione legislativa, e che per primo è stato sensibile al tema dell'universalità delle tutele.

Per questo riteniamo un errore gravissimo quello di ripensare il sistema degli istituti di sostegno al reddito attraverso un ammortizzatore sociale unico ed uguale per tutti. Il tema non è quello di avere un unico ammortizzatore per tutti, ma quello che tutti abbiano un ammortizzatore.

L'aumento della disoccupazione e un drastico calo nelle ore lavorate sono state due fra le conseguenze principali dell'epidemia, come sottolineato dall'Istat, che però si sono distribuite fra lavoratori e lavoratrici in maniera disuguale.

Da un lato è vero che al secondo trimestre 2020 la perdita di posti non è stata significativamente maggiore che in altri paesi, ma questo dipende dall'ampio ricorso fatto alla cassa integrazione nonché al blocco dei licenziamenti – misure che non possono che essere temporanee.

Poiché formalmente le persone in cassa restano occupate, non le “vediamo” nei dati che per esempio misurano quanti sono i disoccupati, che quindi in una situazione speciale come questa possono diventare fuorvianti.

Il reale impatto dell'epidemia emerge invece guardando al numero di ore lavorate, che è crollato. E in effetti anche dalle statistiche rese note da Eurostat l'Italia è fra le nazioni dove la fetta di lavoratori e lavoratrici costretti a lavorare meno appare maggiore: oltre il 25%, ovvero un valore fra i più elevati del continente insieme a Grecia e Irlanda.

Sul capitolo lavoro, occorre pertanto dispiegare nuove politiche attive e riformare il sistema degli ammortizzatori sociali.

L'esperienza maturata nel corso del 2020 e l'iniziativa messa in campo dal Governo italiano per fronteggiarla possono considerarsi, allo stesso tempo, una preziosa base di riflessione e un importante stimolo per un'azione di riforma del sistema degli ammortizzatori sociali. Noi riteniamo che ogni lavoratore debba essere protetto da una forma di ammortizzatore sociale - seppur salvaguardando le specificità degli strumenti già operanti nei settori produttivi, come nell'artigianato – riteniamo anche che una protezione sociale di matrice universale non può prescindere dal potenziamento e dall'adeguamento delle competenze professionali delle lavoratrici e dei lavoratori e dunque è necessario avere uno sguardo lungo sull'evoluzione del mercato del lavoro e confrontarsi con questa evoluzione.

Da questo punto di vista, il potenziamento e la razionalizzazione del sistema delle politiche attive diviene un passaggio fondamentale in particolare alla luce degli attesi mutamenti strutturali (con imprese e settori destinati ad essere ridimensionati ed altri che, al contrario, tenderanno a crescere e ad esprimere una crescente domanda di lavoro) e dei cambiamenti nella domanda di competenze che le imprese esprimeranno nei prossimi anni.

È dunque necessario creare una forte interazione tra l'ampliamento della protezione sociale e il potenziamento delle politiche attive.

Deve essere chiaro che una siffatta interazione può produrre risultati apprezzabili solo se si coniuga con l'attivazione di significative azioni di politica industriale verticale e selettive basate su investimenti di risorse pubbliche.

Attuare queste politiche è il modo più concreto per eliminare le disuguaglianze e avviare una ricostruzione economica, produttiva e sociale del nostro Paese più giusta e più equa.

Passando infine ad esaminare la correlazione fra rischio di contagio da COVID e gli altri rischi lavorativi riteniamo utile ribadire che **il rischio COVID-19 è un rischio biologico generico, esogeno, per il quale dunque in generale non è necessario modificare il Documento di Valutazione dei Rischi aziendale.**

Sotto il profilo di responsabilità del datore di lavoro nei casi di infortunio in conseguenza del rischio di contagio derivante dall'emergenza epidemiologica da Covid-19, la Legge 5 giugno 2020 n.40 chiarisce in via definitiva che la responsabilità del datore di lavoro è ipotizzabile solo in caso di violazione dei protocolli e delle linee guida governativi e regionali. A tale proposito sarebbe auspicabile venisse esclusa esplicitamente per via legislativa sia l'azione di regresso Inail sia quella del lavoratore per danno differenziale, limitando la possibilità di esperire l'azione penale alla sola ipotesi di violazioni gravissime del Protocollo sulla sicurezza.

Ai sensi dell'art. 2087 c.c. il datore di lavoro è titolare di una posizione di garanzia: si tratta di una disposizione che pone in essere un generico obbligo che necessita di specificazione da parte del legislatore con norme puntuali: dunque, in tale contesto viene in rilievo la normativa antinfortunistica.

L'obbligo di tutela della integrità psicofisica dei lavoratori (art. 2087 c.c.) viene così identificato dalla succitata norma «mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro _ sottoscritto il 24 aprile 2020 ed aggiornato il 6 aprile scorso _ fra il Governo e le parti sociali, negli altri protocolli e linee guida, nonché mediante l'adozione e il mantenimento delle misure ivi previste (...)».

Le misure del protocollo devono essere adottate e mantenute per "tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro" (art. 2087 Cod. Civ.) e per evitare la possibile contestazione della "colpa" del datore di lavoro in caso di danni o lesioni subite dal lavoratore in relazione all'infezione da COVID.

Anche la Corte di Cassazione, con la sentenza n.3282/2020 è intervenuta ad escludere che l'art. 2087 c.c. possa configurare una ipotesi di responsabilità oggettiva del datore di lavoro, essendone elemento costitutivo la colpa, intesa quale difetto di diligenza nella predisposizione delle misure idonee a prevenire ragioni di danno per il lavoratore.

Né può desumersi _ secondo il Giudice di legittimità _ dall'indicata disposizione un obbligo assoluto in capo al datore di lavoro di rispettare ogni cautela possibile e diretta ad evitare qualsiasi danno al fine di garantire così un ambiente di lavoro a "rischio zero". In altre parole l'imprevedibilità di un evento quale il contagio non può comportare l'onere in capo al datore di lavoro di garantire il c.d. rischio zero, se il pericolo non è eliminabile neppure con l'adozione delle dovute cautele.

Ulteriore principio riportato nella citata sentenza è che non si può automaticamente presupporre, dal semplice verificarsi del danno, l'inadeguatezza delle misure di protezione adottate, ma è necessario, piuttosto, che la lesione del bene tutelato derivi causalmente dalla violazione di determinati obblighi di comportamento imposti dalla legge o suggeriti dalle conoscenze sperimentali o tecniche in relazione al lavoro svolto.

Quanto sopra conferma pertanto che la responsabilità del datore di lavoro è ipotizzabile solo in caso di violazione della legge o di obblighi derivanti dalle conoscenze sperimentali o tecniche, che nel caso dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 si possono rinvenire nei protocolli e nelle linee guida governativi e regionali di cui all'articolo 1, comma 14 del decreto legge 16 maggio 2020, n.33.

Il rispetto delle misure di contenimento, se sufficiente a escludere la responsabilità civile del datore di lavoro, non è certo bastevole per invocare la mancata tutela infortunistica nei casi di contagio da Sars-Cov-2, non essendo possibile pretendere negli ambienti di lavoro il rischio zero. Circostanza questa che ancora una volta porta a sottolineare l'indipendenza logico-giuridica del piano assicurativo da quello giudiziario.

